

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

390.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-31

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge: Obbligo scolastico (A.C. 4917) (Comunicazioni del Presidente)	2
Commissione parlamentare per l'infanzia (Nomina dei senatori componenti)	1	Presidente	2, 4, 12
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	1	Aprea Valentina (FI)	6, 11
Sull'aggressione al deputato Teodoro Buontempo	1	Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica</i>	2
Presidente	1	Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	10
		Lembo Alberto (LNIP)	4
		Napoli Angela (AN)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Sanza Angelo (UDR)	8	Garra Giacomo (FI)	17
Voglino Vittorio (PD-U)	9	Napoli Angela (AN)	24
Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	12	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17
Disegno di legge: Anticipazioni di tesoreria all'INPS (approvato dal Senato) (A.C. 4002) (Discussione)	12	Possa Guido (FI)	25
(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4002)	12	Scrivani Osvaldo (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	13
Presidente	12	(<i>Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 4002</i>)	28
(Discussione sulle linee generali — A.C. 4002)	13	Presidente	28
Presidente	13	Colombo Paolo (LNIP), <i>Relatore di mino- ranza</i>	28
Armani Pietro (AN)	19	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28
Colombo Paolo (LNIP), <i>Relatore di mino- ranza</i>	14	Scrivani Osvaldo (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	28
		Ordine del giorno della seduta di domani .	30

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 17,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 6 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono dodici.

Nomina dei senatori componenti la Commissione parlamentare per l'infanzia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5094, di conversione del decreto-legge n. 180 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'aggressione al deputato Teodoro Buontempo.

PRESIDENTE dà lettura di una lettera inviategli dal ministro dell'interno Giorgio Napolitano sull'aggressione al deputato Teodoro Buontempo *(vedi resoconto stenografico pag. 1)*.

Comunicazioni del Presidente sul disegno di legge: Obbligo scolastico (4917).

PRESIDENTE avverte che il presidente della VII Commissione (Cultura), con lettera del 7 luglio scorso, ha informato la Presidenza della Camera circa il fatto che il Governo, nel corso della seduta di Commissione svoltasi in pari data, aveva richiesto il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917 e che la Commissione aveva acconsentito a tale richiesta.

Conseguentemente, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 7 luglio scorso, è stata stabilita e comunicata all'Assemblea una modifica del calendario dei lavori, nel senso di non dar più luogo alla deliberazione sulle eventuali questioni pregiudiziali né all'esame del provvedimento nel merito.

Ricorda che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto di invitare il ministro della pubblica istruzione ad intervenire nella odierna seduta al fine di dare conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio già formulata dal Governo in Commissione.

Avverte infine che, dopo l'intervento del ministro, darà la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, allo scopo di esprimere valutazioni al riguardo, ferma comunque restando la modifica del calendario già comunicata all'Assemblea.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*, espresso il rincrescimento del Governo per quanto è accaduto al deputato Buontempo, ricorda che sul disegno di legge presentato in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico si

sono svolte approfondite discussioni e sono sorti problemi all'interno della maggioranza; si è infine raggiunta un'intesa nel senso di ridurre, in fase di prima attuazione della nuova normativa, l'innalzamento dell'obbligo scolastico da dieci a nove anni e di non pregiudicare la soluzione organica della questione relativa al riordino dei cicli scolastici. Il Governo intende quindi presentare emendamenti in tal senso ed auspica una sollecita approvazione del provvedimento.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che sulla comunicazione del ministro Berlinguer si dovrebbe consentire l'intervento di un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

PRESIDENTE rileva che l'intervento del deputato Lembo non gli ha consentito di avvertire l'Assemblea che i deputati che hanno chiesto di parlare sono più di due.

ANGELA NAPOLI si esprime a favore del rinvio del seguito dell'esame del provvedimento in Commissione e dà conto dell'avvenuta presentazione, da parte del gruppo di alleanza nazionale, di una proposta di legge vertente sul medesimo oggetto.

VALENTINA APREA, giudicata un'« assurdità » la proposta di elevare l'obbligo scolastico a 15 anni, stigmatizza i contrasti all'interno della maggioranza e preannunzia la ferma opposizione del gruppo di forza Italia.

ANGELO SANZA, sollecitato lo svolgimento di un'interpellanza presentata dal gruppo dell'UDR sull'aggressione al deputato Buontempo, giudica « grottesche » le vicende che hanno accompagnato l'iter del provvedimento del Governo, che si mostra incapace di promuovere un'efficace politica scolastica.

VITTORIO VOGLINO condivide le considerazioni svolte dal ministro in ordine al rinvio dell'esame del provvedimento: la

pausa di riflessione è risultata utile ad introdurre nella discussione opportuni elementi di chiarezza e di approfondimento.

FABRIZIO FELICE BRACCO, espressosi a favore del rinvio del seguito dell'esame del provvedimento in Commissione, del quale va comunque ribadita l'urgenza, rileva che non si è trattato di un « imbroglio », bensì di un passo avanti in direzione di un'organica disciplina dell'obbligo scolastico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

VALENTINA APREA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che nel corso di un'apposita riunione il Consiglio dei ministri valuti l'accordo raggiunto.

PRESIDENTE, ricordato che è possibile porre questioni procedurali solo nei confronti della Camera, assicura che la Presidenza si farà carico delle esigenze prospettate ed avverte che del seguito dell'esame del provvedimento si occuperà la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3266-B e delle proposte di legge nn. 2091 e 3732 (in un testo unificato).

Discussione del disegno di legge: Anticipazioni di tesoreria all'Inps (approvato dal Senato) (4002).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 12).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda una sollecita approvazione del provvedimento, in base al quale le anticipazioni di tesoreria erogate all'INPS devono intendersi come trasferimenti a titolo definitivo, precisando che ciò non comporterà effetti sull'ammontare del debito; fa inoltre presente che la XI Commissione ha recepito la condizione contenuta nel parere espresso della Commissione bilancio.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*, sottolinea che il testo alternativo da lui predisposto è finalizzato a dare trasparenza all'operazione, stante la rilevanza delle somme erogate, indicando se i trasferimenti all'INPS riguardano prestazioni di natura assistenziale ovvero a carattere previdenziale, anche alla luce delle questioni sollevate dalla Corte dei conti.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIACOMO GARRA, rilevato che il provvedimento prevede, senza assicurare la dovuta trasparenza, trasferimenti di risorse all'INPS, con il rischio di possibili effetti negativi sul debito pubblico, auspica che nel prosieguo dell'*iter* possano essere apportati i necessari correttivi al testo.

PIETRO ARMANI, nel lamentare che il Parlamento non si è mai occupato del rendiconto patrimoniale dello Stato, osserva che il provvedimento in discussione, nonostante gli sforzi dell'opposizione e l'opportuna modifica introdotta per recepire il parere della Commissione bilancio, non affronta in modo adeguato i problemi che si sono evidenziati nel settore.

ANGELA NAPOLI, rilevato che il provvedimento si inserisce nel novero degli atti ispirati alla volontà di non esercitare alcun serio controllo sulla catastrofica

gestione dell'INPS, ne sottolinea l'inadeguatezza anche sotto il profilo dell'attuazione del principio della separazione tra previdenza ed assistenza.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Santori, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GUIDO POSSA, denunciata la falsità della rappresentazione dei trasferimenti destinati all'INPS, individuabile nei bilanci di previsione degli ultimi anni, auspica che in futuro siano concretamente garantiti i principi di trasparenza e di universalità dei documenti contabili dello Stato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*, rinuncia alla replica.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*, rinuncia anch'egli alla replica.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel raccomandare l'approvazione del provvedimento, sottolinea che la normativa è volta a fare chiarezza in ordine alla contabilità dello Stato ed ai trasferimenti all'INPS, anche al fine di completare il processo di separazione fra previdenza ed assistenza.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 14 luglio 1998, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 30).

La seduta termina alla 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 17,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Dini, Fantozzi, Fassino, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Spini, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Nomina dei senatori componenti la Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 9 luglio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia i senatori Avogadro, Bonfietti, Callegaro, Castellani, Daniele Galdi, Athos De Luca, Follieri, Gruosso, Maggiore, Manieri, Mele, Montagnino, Nava, Pagano, Pellicini, Petrucci, Pianetta, Preda, Salvato e Scopelliti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 10

luglio 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 3352. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania » (*approvato dal Senato*) (5094), con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VII, X, XI, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'aggressione al deputato Teodoro Buontempo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che è pervenuta alla Presidenza della Camera una lettera del ministro Giorgio Napolitano a proposito dell'aggressione subita dall'onorevole Buontempo, con il quale ho preso contatto nei giorni scorsi per informarmi del suo stato di salute e per esprimergli la mia solidarietà ed il mio rincrescimento.

La lettera del ministro dell'interno è la seguente:

« Caro Presidente,

desidero esprimerle il mio rincrescimento e la mia indignazione per l'inam-

missibile aggressione subita nella tarda serata di sabato 11 luglio in una piazza centrale di Roma da un componente dell'Assemblea da lei presieduta, l'onorevole Teodoro Buontempo.

La violenza a un parlamentare è sempre violenza all'Istituzione ed è perciò che, accanto al rincredimento che intendo rivolgere personalmente all'onorevole Buontempo, esprimo a lei l'impegno del Ministero dell'interno a contrastare con accresciuta vigilanza e prontezza di intervento il rischio del ripetersi di così gravi episodi nella capitale e ovunque nel Paese.

Cordialmente

Giorgio Napolitano ».

Comunicazioni del Presidente in ordine all'iter del disegno di legge n. 4917, concernente l'innalzamento dell'obbligo scolastico (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente in ordine all'iter del disegno di legge n. 4917, concernente l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Il presidente della VII Commissione (Cultura), onorevole Castellani, con lettera del 7 luglio scorso, ha informato la Presidenza della Camera circa il fatto che il Governo, nel corso della seduta di Commissione svoltasi in pari data, aveva richiesto il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917, in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico, e che la Commissione aveva acconsentito a tale richiesta, non ritenendo quindi possibile la conclusione dell'esame in sede referente nei tempi previsti dal calendario.

In conseguenza di questa determinazione, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 7 luglio scorso, è stata stabilita e comunicata all'Assemblea una modifica del calendario dei lavori, nel senso di non dare più luogo alla deliberazione sulle eventuali questioni pregiudiziali (prevista per il 9 luglio), né all'esame del provvedimento nel merito (in calendario per la settimana successiva). In una prossima riunione

della Conferenza dei presidenti di gruppo, anche alla luce dell'andamento dei lavori della Commissione, potranno essere definiti i tempi per la discussione del provvedimento in Assemblea.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha peraltro convenuto di invitare il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, ad intervenire nell'odierna seduta al fine di dare conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio già formulata dal Governo in Commissione. Ringrazio il ministro della pubblica istruzione per aver accolto questo invito.

Dopo l'intervento del ministro, darò la parola, in sede di dibattito sull'ordine dei lavori, ad un oratore contro e ad uno a favore allo scopo di esprimere valutazioni al riguardo, ferma comunque restando la modifica del calendario già comunicata all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero preliminarmente esprimere anche in questa sede il rincrescimento del Governo per quanto è avvenuto all'onorevole Buontempo, sottolineando la necessità che il confronto politico si svolga nelle forme più democratiche e di reciproca tolleranza ed esprimendo netta riprovazione verso qualunque forma di violenza.

Come ha anticipato il Presidente della Camera, il Governo, nella persona del ministro della pubblica istruzione, è stato invitato a dar conto all'Assemblea dei motivi posti alla base della richiesta di rinvio formulata dal Governo stesso in Commissione.

Il Governo ha sentito la necessità di presentare un disegno di legge che rappresentasse un anticipo rispetto alla discussione del disegno di legge di riordino dei cicli scolastici, nella particolare e specifica, per quanto assai rilevante, materia dell'obbligo scolastico, per ragioni di urgenza e quindi anche facendo ricorso alla procedura, appunto, d'urgenza. Tale

esigenza deriva prima di tutto da considerazioni di carattere sociale: dal 1972 le Camere si sono più volte cimentate sulla materia, fino a giungere (durante il Governo Ciampi, quando era ministro l'onorevole Rosa Jervolino Russo) ad un voto del Senato, in cui l'80 per cento dei partecipanti si pronunciò a favore. Fino ad oggi, però, non si è riusciti a giungere ad una definitiva decisione sull'argomento, in grado di diventare legge.

Il continuo rinvio di una decisione specifica sacrifica sensibilmente ogni anno decine di migliaia di ragazzi, che anche per questa ragione escono definitivamente dal processo formativo. Il Governo è convinto, nel contempo, che assumere una decisione in anticipo su un provvedimento di questa natura potrà produrre un importantissimo effetto di trascinarsi e di semplificazione anche nella discussione sul riordino dei cicli scolastici, tale da poter favorire la preparazione delle scuole all'arrivo della riforma generale, nonché il superamento di una serie di scogli che sono sostanzialmente alla base del ritardo con cui il nostro paese affronta una questione di tale rilevanza sociale. Il Governo ha ritenuto che nella preparazione del disegno di legge di anticipo fosse altrettanto utile ed importante andare oltre la dizione del diritto formativo fino ai 18 anni d'età e che, in coincidenza con soluzioni analoghe adottate in altri paesi europei, si dovesse parlare di obbligo del raggiungimento di obiettivi formativi e di istruzione complessivi — come recita il disegno di legge — fino al diciottesimo anno d'età: quindi, un cammino più accelerato rispetto a quanto è avvenuto nel recente passato, non soltanto in quello remoto.

Abbiamo anche pensato che fosse opportuna l'elevazione dell'obbligo dagli attuali otto anni di scolarizzazione a dieci anni ed in questo senso si muove il disegno di legge del Governo, anche nella sua versione attuale. Nel corso dell'elaborazione del disegno di legge e degli opportuni contatti con rappresentanti di forze parlamentari si è accantonata l'ipotesi della presentazione di un decreto-

legge, proprio perché alcune rappresentanze delle forze parlamentari avevano dichiarato la loro avversione molto netta all'uso di uno strumento di questa natura. Si è quindi pensato che fosse più opportuno presentare un disegno di legge molto agile, che consentisse una spedita discussione parlamentare, anche grazie alla nuova normativa regolamentare in materia d'urgenza.

Abbiamo svolto anche, prima della presentazione del disegno di legge, una discussione con la maggioranza che sostiene il Governo. Riteniamo assolutamente opportuno e necessario che un contatto del Governo con la sua maggioranza si svolga periodicamente, e questo è avvenuto sull'argomento. Si sono presentati problemi che abbiamo risolto in buona misura con la presentazione del disegno di legge: del resto, come è a tutti noto, anche a seguito dell'informazione data nel corso di questi giorni, nel momento in cui si è approfondito ulteriormente il testo presentato dal Governo, sono insorti ulteriori problemi all'interno della maggioranza, anche in coincidenza con vicende politiche di maggiore rilievo (per quanto riguarda l'ampiezza dei problemi affrontati, anche se certamente non di maggiore rilevanza sociale).

Vi è stata una discussione ed abbiamo sentito l'esigenza che, in un corretto rapporto tra il Governo e la sua maggioranza, si potessero affrontare problemi che si sono rivelati, nel corso di questi anni, insolubili. Annettiamo all'emergere di questi problemi la ragione fondamentale in base alla quale, dal 1972 ad oggi, per 26 anni, l'Italia non è riuscita a raggiungere l'obiettivo. Permettetemi di sottolineare questo dato: non è senza significato e va esplorata fino in fondo la circostanza che nel nostro paese, per 26 anni, si è a lungo discusso di questo, che sembra un obiettivo naturale, senza riuscire a farlo diventare legge.

Tutto ciò ha richiesto un'ulteriore, accorata, approfondita discussione, perché la maggioranza che sostiene questo Governo trovasse un punto di intesa. La maggioranza ha voluto ribadire tutti gli

obiettivi contenuti nel disegno di legge e ribadirne anche l'urgenza, nel momento in cui, raggiungendo il consenso tra le sue componenti, ha anche riproposto alcuni dei problemi più urgenti. Ha persino ritenuto opportuno sottolineare la necessità che all'eventuale (e auspicabile) approvazione del disegno di legge di anticipo seguisse immediatamente ed in modo serrato la discussione e l'approvazione della proposta di riordino dei cicli scolastici.

Nel testo proposto dal Governo essa prevede — lo ricordo — un obbligo scolastico dai 5 ai 15 anni. Tuttavia, nella discussione che ha portato alla proposta di alcuni emendamenti del Governo (che il Governo presenta oggi a questa Camera, secondo le procedure parlamentari), si è voluta ribadire, insieme alla necessità di una rapida discussione della riforma dei cicli scolastici, l'altrettanto importante necessità che il disegno di legge di anticipo sull'obbligo non pregiudicasse le diverse possibili soluzioni per quanto riguarda gli stessi cicli scolastici e quindi che un eventuale obbligo dai 5 ai 15 anni, che renderebbe obbligatorio non un anno di scuola ma il terzo anno della scuola materna, non pregiudicasse altre soluzioni. Contemporaneamente si è voluto che lo stesso non pregiudicasse la scelta che, nel riordino dei cicli scolastici, per il Governo è stata quella di far stare a scuola fino al diciottesimo anno, oppure la conferma dell'attuale situazione, che fa rimanere a scuola la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi per il raggiungimento del diploma fino al diciannovesimo anno; né che si pregiudicasse la scelta se i cicli scolastici saranno due o tre, o comunque il Parlamento desideri.

Per queste ragioni, abbiamo pensato che fosse opportuno risolvere due problemi: il primo, quello di non volere in alcuna misura — ripeto — pregiudicare le soluzioni organiche definitive; il secondo, quello di voler dare gradualità all'inizio dell'attuazione dell'obbligo scolastico. Abbiamo previsto, a differenza di quanto è stato poi sostanzialmente comunicato attraverso gli organi di informazione, che solo per l'inizio l'obbligo scolastico sia

ridotto, in prima attuazione, da dieci a nove anni. Questa è la vera sostanza degli emendamenti che il Governo presenta.

La Commissione quindi sarà investita del prosieguo della discussione e mi auguro, a nome del Governo, che poi — a seguito della circostanza che il Governo stesso si presenterà in Commissione per scendere nel dettaglio, perché non è questa la sede, e per rendere più chiare le ragioni di questa proposta — la Conferenza dei capigruppo programmi il ritorno alla procedura d'urgenza e quindi la rapida approvazione del disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Avverto che potranno intervenire per cinque minuti...

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come lei sa, se intende parlare sull'ordine dei lavori, dovrà attendere la conclusione di questo punto all'ordine del giorno.

ALBERTO LEMBO. È su questo punto!

PRESIDENTE. Prego, non si arrabbi, basta che mi spieghi di che si tratta, con calma. Se comincia ad arrabbiarsi il lunedì...! La settimana è lunga...!

ALBERTO LEMBO. Presidente, non mi sto assolutamente arrabbiando. Volevo soltanto far notare che lei poco fa ha dichiarato che avrebbe dato la parola a un oratore a favore e ad un oratore contro. Ora, ciò mi pare privo di logica, in quanto non siamo in prossimità di votazioni di alcun genere. Mi interessava far notare, appunto, che l'ordine dei lavori avrebbe previsto, dopo le sue comunicazioni e l'intervento del ministro, la possibilità di intervento di deputati dei vari gruppi. Nel momento in cui lei stava dicendo che non mi avrebbe dato la parola sull'ordine dei lavori, aveva già

dichiarato che avrebbe concesso cinque minuti a un deputato per gruppo e quindi volevo far notare che lei ha implicitamente accolto la mia richiesta e che però si sta anche smentendo, in quanto da due deputati si è passati a uno per gruppo.

PRESIDENTE. Se lei non mi avesse interrotto, avrei spiegato che la mia decisione deriva dal fatto che l'onorevole Sanza ha chiesto di parlare, per cui sono più di due i colleghi che hanno chiesto di parlare. Diciamo che ci siamo capiti con gli occhi...!

Avverto quindi che potrà intervenire un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta, per non più di cinque minuti ciascuno.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Intervengo certamente a favore del rinvio del seguito dell'esame del provvedimento in Commissione, senza però sottrarmi a determinate puntualizzazioni che ritengo vadano fatte in questa sede.

Questo rinvio in Commissione ci trova consenzienti intanto perché non avevamo accettato una procedura d'urgenza a nostro avviso inammissibile su un argomento di questa portata e poi perché credo che l'emendamento — del quale non conosciamo il contenuto, se non attraverso le dichiarazioni comparse sulla stampa, ma la cui presentazione ci è stata confermata poco fa da lei, onorevole ministro — stravolga la validità del provvedimento iniziale.

Di fronte a questo provvedimento, credo che tutto il Parlamento sia chiamato a svolgere un esame con la massima cautela e anche con una dilatazione dei tempi. Sottolineo che proprio oggi alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge su analogo argomento e pertanto in Commissione ne chiederemo il dovuto esame abbinato, così come prevede il regolamento.

Certo tutta la discussione di merito sarà svolta in Commissione; mi auguro che in quella sede tanto il Governo quanto le forze politiche di maggioranza, che di fatto hanno assunto la responsabilità di smussare l'urgenza che era stata voluta dall'aula per l'esame del provvedimento, diano la massima disponibilità affinché il disegno di legge intraprenda la strada che è necessaria per far sì che l'innalzamento dell'obbligo (anche quello che mi auguro potrà essere introdotto con legge nell'ordinamento del nostro paese) ci porti realmente a competere a livello europeo.

Onorevole ministro, senza entrare nel merito (perché né i tempi né la sede me lo consentono) vorrei ricordarle che lei ha firmato un patto per la diminuzione del lavoro minorile in Italia. Vorrei ricordarle, onorevole ministro, che lei ha preso atto con soddisfazione dell'ultima relazione dell'OCSE sullo stato di istruzione nel nostro paese; ma quella relazione conteneva anche prese di posizione positive rispetto ad alcuni intendimenti enunciati da lei e dal Governo in tema di istruzione, intendimenti che purtroppo non vediamo realizzati in questo disegno di legge.

Noi siamo fortemente preoccupati, perché capiamo che l'emendamento da lei annunciato questa sera...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Concludo, Presidente.

Dicevo che l'emendamento che lei, ministro, ha annunciato questa sera è frutto di un'ulteriore pacificazione all'interno della maggioranza politica. Mi dovete consentire, onorevole ministro, rappresentanti del Governo tutto: la scuola non può più essere il risultato di una mediazione tra le forze politiche di maggioranza. Il sistema di istruzione e di formazione nazionale appartiene a tutto il paese; quindi, richiede il coinvolgimento di tutte le forze politiche.

Le ho già rivolto questo invito in Commissione, onorevole ministro: riacqui-

sti il suo ruolo, dimentichi di essere comunque componente di un Governo sostenuto da determinate forze politiche di maggioranza e si ricordi di essere a capo di un dicastero che mette il nostro paese a confronto con le altre nazioni europee; riacquisti l'orgoglio di essere ministro della pubblica istruzione, altrimenti con le mediazioni lei è purtroppo destinato a lasciare il suo dicastero.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, colleghi, ministro Berlinguer, ci aspettavamo che lei oggi comunicasse in aula l'esito favorevole dell'accordo sull'obbligo scolastico raggiunto tra il Governo ed i partiti di maggioranza. Secondo questo accordo l'obbligo scolastico sarebbe elevato al quindicesimo anno di età, cioè di un anno. Ebbene, la prima cosa che gli italiani non riescono a capire è se si tratti di una notizia che riguarda l'obbligo scolastico oppure semplicemente l'accordo raggiunto dal Governo.

Venerdì sedevano a Palazzo Chigi in tutto otto persone. Quei signori, dei quali non sono note le particolari frequentazioni né con la scuola né con la pedagogia né con la didattica, avevano una preoccupazione primaria: che si trovasse un accordo qualsiasi — ripeto: qualsiasi — sul problema della scuola in questo momento più bruciante per il Governo Prodi, al fine non di portare i nostri ragazzi a traguardi più razionali nel corso della loro vita e delle loro prospettive di lavoro, ma di salvare la maggioranza. Oggi sulla scuola, domani sulle 35 ore, dopodomani non si sa su cosa: purché la maggioranza sia salvata. Viva, anzi sopravviva la maggioranza, *pereat mundus* (cioè il paese, la scuola: cosa contano?).

Queste non sono supposizioni: basta rileggere i comunicati, cui lei ha fatto riferimento, ministro, dettati ai mezzi d'informazione dal portavoce di palazzo Chigi. In essi non esiste una sola parola —

neanche lei, peraltro, questa sera, ha detto di più — che illustri in maniera anche elementare la *ratio* dell'accordo.

In questi comunicati, che oscillano tra furbizia di bassa lega e spudoratezza sconfinata, gli autori dell'accordo non si sono autocongratulati per la presunta soluzione di un problema educativo di portata storica, problema peraltro che nessuno dei partecipanti alla riunione di palazzo Chigi era legittimato non dico a risolvere ma nemmeno ad affrontare, se non in Parlamento, ma perché sarebbe stato compiuto — cito — « il primo passo concreto dello spirito di collaborazione avviato ieri, cioè giovedì scorso, con la verifica di maggioranza ». Cito ancora dalle agenzie (sono parole del portavoce di palazzo Chigi): « Il nodo dell'obbligo si affronterà subito perché non scadano i tempi del già previsto iter d'urgenza, prima dell'intervento di Prodi alle Camere sulla verifica fissata il 17 luglio ».

Questo è il vero problema, questo il vero interesse, perché agli otto di palazzo Chigi dell'avvenire dei nostri ragazzi non poteva interessare di meno, anzi non poteva interessare di meno non dico della logica, ma della stessa coerenza con tutta una storia del pensiero in materia di istruzione, non solo di questo Governo, ma di almeno vent'anni di filosofia educativa impostata da coloro di cui gli attuali partiti di maggioranza si dicono eredi.

Con un colpo di penna, signor ministro, hanno cancellato non le idee della minoranza, non le idee delle scuole pedagogiche di una gran parte del mondo, ma prima di tutto dei loro padri politici e filosofici. Hanno cancellato don Bosco, Sturzo, Gozzer, Borghi, vent'anni di documenti del centro europeo dell'educazione di Frascati. Hanno cancellato la sua riforma, mai nata, che non nascerà (è inutile che s'illuda). Hanno cancellato tutte le promesse di allinearci con l'Europa attraverso una elevazione dell'obbligo prima a sedici e poi a diciotto anni.

Vedete, l'elevazione dell'obbligo scolastico a quindici anni non è una notizia, se non nel senso giornalistico della parola:

nel senso che è una novità assoluta quanto lo è ogni assurdità, ogni avvenimento fino ad un momento prima impensabile. I giornalisti usano dire una frase ormai trita: è notizia quando un uomo morde un cane. Ebbene, la notizia dell'elevazione dell'obbligo scolastico, se non è una notizia per il paese, nel senso che quell'accordo è talmente privo di fondamento pedagogico-didattico che, in pratica, non esiste, è una notizia perché il fanatismo del potere ha morso la pedagogia!

Non ci scandalizziamo, signor ministro, perché si è dovuti giungere ad un compromesso: come politici siamo abituati a ciò, la politica è l'arte del compromesso. La novità è che non stiamo parlando di maggioranza di Governo e di opposizione parlamentare che giungono ad un compromesso per la sopravvivenza della democrazia, ma di un Governo con maggioranze e minoranze al proprio interno che raggiunge compromessi sul suo stesso pensiero. Il pensiero cattolico e di buona parte della sinistra si è nutrito, infatti, per anni, fino a convincerne con qualche buon diritto l'opinione pubblica, del pensiero di Gozzer, di Borghi, di Visalberghi, che hanno fatto di una parola — il biennio — il fulcro di ogni futura riforma della scuola, intendendo, appunto, per biennio il completamento dell'obbligo al sedicesimo anno di età. Sul biennio si è fondato nel tempo ogni mini o maxi progetto di riforma: all'improvviso, nello scontro tra rifondazione comunista e gli altri sul terreno della legittimazione del sistema formativo regionale nell'assolvimento dell'obbligo scolastico, sono riaffiorate le contrapposizioni ideologiche, la visione scuolacentrica, le prevenzioni nei confronti dei privati e di ogni pluralismo educativo che non preveda lo Stato gestore.

Allora che si fa? Non si ha il coraggio di cancellare all'occhio del paese tale legittimazione. Quindi, da una parte, si accorcia l'obbligo di un anno e, dall'altra, si inventa una formula del tipo: quest'anno sarà possibile una collaborazione tra la scuola ed i percorsi formativi

diversi, come la formazione professionale. In altre parole, il monopolio della scuola è sancito, la collaborazione è possibile e la formazione professionale, che la Costituzione assegna alle regioni, diviene nient'altro che un percorso tra i tanti possibili in virtù dell'autonomia scolastica, un'articolazione secondaria fortemente subordinata alla scuola statale.

Risultato dell'operazione: accontentata rifondazione comunista, nel senso che lei si è dato ragione. Tutti si affannano a confermare questo e lei per primo, signor ministro.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ma ho bisogno di dire ancora due parole.

Sono state messe fuori gioco le regioni relativamente alle competenze che la Costituzione attribuisce loro; sono state mortificate le strutture private, prevalentemente cattoliche, che si sono mirabilmente prese cura, finora, proprio dei ragazzi in questa fascia d'età.

Inoltre saremo soprattutto lontani dall'Europa alla quale abbiamo promesso l'adeguamento agli standard continentali delle nostre strutture educative; ed infine — cosa ancor più grave — verranno ingannati e illusi i nostri ragazzi che non saranno in grado di reggere la concorrenza dei loro coetanei europei nel mercato del lavoro. Aumenterà la « dispersione » scolastica. Ma il Governo e la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, deve davvero concludere. Ha parlato due minuti in più del tempo consentito.

VALENTINA APREA. ...ci dicono che questo è solo l'inizio della riforma. Signor ministro, non sarà questo provvedimento a riserVARLE quel posto nella storia che lei vorrebbe conquistarsi con il riordino dei cicli!

Se lei non ritirerà questo disegno di legge, se non manderà all'aria questo

accordo, se lo subirà, allora noi andremo avanti; ci opporremo in tutti i modi e con tutti i mezzi leciti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aprea.

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio dei lavori di questa seduta vorrei anzitutto esprimere il rincrescimento mio personale e dell'UDR per quanto è accaduto all'onorevole Buontempo.

Signor Presidente, apprezziamo la lettera che è stata inviata da parte del ministro Napolitano ma credo che sia nel diritto di questa Camera saperne di più, trattandosi di un atto gravissimo verso un suo componente e, per quanto si apprende dalla stampa, di un atto anche con risvolti non molto chiari e trasparenti.

La inviteremmo pertanto, Presidente, a calendarizzare, appena le sarà possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, come lei sa, non è questa la questione di cui ci stiamo occupando!

ANGELO SANZA. Ma lei, Presidente, all'inizio ha dato...

PRESIDENTE. Lo dico per lei, per il tempo che ha a disposizione. Successivamente, onorevole Sanza, potrà prendere la parola sull'ordine dei lavori e porre tale questione.

ANGELO SANZA. Ho terminato, Presidente. Vengo subito al problema riguardante la scuola.

PRESIDENTE. Ripeto, lo dico per lei.

ANGELO SANZA. Per concludere il problema a cui mi stavo riferendo, la

vorrei pregare di calendarizzare lo svolgimento della nostra interpellanza sulla vicenda Buontempo.

Sulla questione riguardante la scuola, poiché mi trovo d'accordo con quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, mi limiterò a svolgere poche considerazioni.

Ritengo che, per quanto riguarda il provvedimento cui ci si è riferiti, ci troviamo dinanzi a comportamenti grotteschi. Del resto, l'amabilità con la quale il ministro Berlinguer ha presentato l'intera vicenda la dice lunga e anche in modo abbastanza chiaro in ordine a questa cupa e poco trasparente questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ciò costituisce un chiaro esempio delle contraddizioni che vivono il Governo e la sua maggioranza. Non dico niente di nuovo, dico anzi ciò che, del resto, lo stesso ministro ha sottolineato con coraggio pochi minuti fa.

Lo scorso 10 giungo il Governo aveva richiesto la deliberazione d'urgenza da parte dell'Assemblea, non essendo stata raggiunta in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti la Camera.

Noi dell'UDR, insieme all'onorevole Teresio Delfino, all'onorevole Aprea e all'onorevole Rodeghiero, avevamo abbondantemente motivato la singolarità di quella richiesta in contraddizione con le ripetute affermazioni di valorizzare un grande disegno riformatore che tuttavia escludeva la centralità del Parlamento. Lo strumento della delega si sommava poi alla richiesta di urgenza; vi era fretta di statalizzare il sistema scolastico e anche la formazione professionale. Caro collega Volpini, credo che lei debba rendersi interprete dei valori del suo mondo e della sua realtà culturale!

Vi era dunque, come stavo dicendo, la fretta di statalizzare un sistema scolastico con atti di imperio; oggi tutto viene meno, caro ministro! Sappiamo che è intervenuta la verifica della maggioranza di Governo, sappiamo che quel rito si è

consumato con un compromesso di bassissimo profilo, come ha ricordato poc'anzi la collega Aprea.

Credo di non dover fare un lungo discorso; sarebbe sufficiente lasciare agli atti di questa seduta una riflessione puntuale di un giornalista obiettivo come Panebianco, apparsa sul *Corriere della Sera*. Vi è la fotografia delle contraddizioni della scuola, di cui credo che lei, caro ministro, si debba far carico.

Noi sappiamo che l'obbligo scolastico è stato innalzato solo di un anno, non senza soluzioni pasticciate per la formazione professionale e abbiamo visto, collega Volpini, quale sia stata la reazione del mondo cattolico su questa vicenda. Sappiamo che sono venute meno tutte le motivazioni europee, che erano state in più occasioni sottolineate dal ministro Berlinguer. Assistingo oggi all'esplosione dell'incoerenza che sancisce il clamoroso fallimento delle politiche scolastiche portate avanti dal Governo e dalla sua maggioranza.

Vorremmo solo dire che così come, per altri provvedimenti, in questa sede si è coagulata una maggioranza parlamentare diversa da quella di Governo, anche su questi temi, che riguardano il paese nel suo complesso, si dovrebbe trovare una maggioranza del Parlamento che dovrebbe essere diversa da quella di Governo.

Spero, infine, che i colleghi facciano emergere in Commissione cultura quanto vi è di contraddittorio in questa iniziativa (*Applausi dei deputati del gruppo forza Italia*).

VITTORIO VOGLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo il mio apprezzamento per l'appassionato intervento della collega Aprea, tuttavia devo aggiungere che non mi sembra che la cultura pedagogica esca sconfitta da questa esperienza.

VALENTINA APREA. Vedremo!

VITTORIO VOGLINO. A nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dichiaro di condividere le considerazioni svolte dal ministro per quanto attiene al problema del rinvio dell'esame del provvedimento di una settimana. Non ci è parso un rinvio inutile, bensì una iniziativa che ci ha consentito di compiere dei passi in avanti utili allo scopo di chiarire le reciproche posizioni e di approfondire le tematiche affrontate dal provvedimento in questione. In generale, ci ha consentito di prefigurare con maggiore chiarezza come i sistemi scolastico e formativo possano adeguatamente svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche occupazionali secondo le linee guida del patto del lavoro del settembre 1996 ed anche attraverso gli strumenti dell'apprendistato e dei tirocini formativi e di orientamento.

Di fatto, in questa settimana abbiamo avuto la possibilità di approfondire diverse ipotesi mirate a realizzare significativi percorsi cercando di avvicinare ed integrare il sistema scolastico formativo con il mondo del lavoro e della produzione, nel tentativo di migliorare quell'anello di giunzione che in Italia è sempre stato particolarmente debole se rapportato agli altri paesi.

In particolare, in questa settimana di riflessione pedagogica e politica abbiamo avuto la possibilità di approfondire adeguatamente come le disposizioni dell'attuale disegno di legge potessero meglio armonizzarsi con il progetto di riordino complessivo dei cicli scolastici, rientrando l'innalzamento nella corretta temporalità del riordino dei cicli. È questa una preoccupazione che abbiamo sempre nutrito, anche come gruppo. Ebbene, il presente provvedimento ci pare un passo in avanti verso il complessivo riordino dei cicli ed un approfondimento sugli aspetti di coerenza ci è apparso comunque utile ed importante.

La pausa ci è servita per capire meglio gli obiettivi dell'innalzamento, per studiare la natura del previsto periodo di elevamento dell'obbligo di istruzione, per prefigurare con maggiore chiarezza i percorsi dell'obbligatorietà fino al diciottesimo anno di vita.

simo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possono acquisire un diploma di scuola secondaria o una qualifica professionale. Ci è servito per immaginare il percorso tra i 16 e i 18 anni alla luce di un modello duale, non rigido, con possibili forme di integrazione, grazie a compatibili uscite e/o rientri tra istruzione e formazione professionale. Ci è servito a comprendere più adeguatamente il percorso di attività formative esterne alle aziende rivolte agli apprendisti, nell'ambito del contratto di apprendistato come dal decreto applicativo (articolo 16 della legge n. 196). Ci è servito — sto per concludere — per immaginare più concretamente le modalità per realizzare azioni significative di orientamento, per capire che cosa vuol dire « orientamento », per comprendere meglio il valore, il significato ed il senso della certificazione a conclusione del periodo di istruzione obbligatoria.

Infine, cosa non secondaria, ci è servito per capire anche gli ambiti entro i quali dovrà muoversi il ministro della pubblica istruzione, soprattutto nell'intesa con i ministri competenti e alla luce delle disposizioni che già le leggi prevedono, vale a dire l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Ad esempio, non possiamo dimenticare che nell'articolo 21 sono già previsti percorsi adeguati tra diversi sistemi formativi; si tratta di mettersi in collegamento con queste forme per rendere possibili e praticabili certi percorsi, che non rendono la scuola obbligatoria unica, ma ugualmente dignitosa sì.

Sono dunque molti e seri i motivi che hanno giustificato questa pausa di riflessione, che riteniamo abbia consentito di costruire un tassello importante, posato in questo mosaico della complessiva riforma dell'architettura scolastica, il cui disegno complessivamente condividiamo.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Anche il gruppo dei democratici di sinistra si di-

chiara favorevole al rinvio dell'esame del provvedimento in Commissione e al mantenimento della procedura di urgenza che mi sembra il ministro abbia qui riproposto.

Manifestiamo altresì tutta la nostra disponibilità affinché il provvedimento possa essere esaminato nel modo dovuto, nella convinzione, come sosteneva la collega Napoli, che i problemi della formazione e dell'istruzione, del nostro sistema scolastico, non riguardino solo una parte del Parlamento ma tutto il paese. Vogliamo anche tener conto che con il provvedimento in esame il Governo e la maggioranza volevano anticipare una riforma più complessiva di tale sistema scolastico. L'anticipazione non può dunque prendere il posto del disegno complessivo di riforma, che per noi mantiene tutta la sua validità ed urgenza.

Per questo riteniamo che il lavoro di questa settimana, così come gli approfondimenti fatti, consentano di poter accelerare, insieme con la ripresa dell'esame del provvedimento, anche il lavoro intorno al riordino dei cicli. Si introduce qui il principio, peraltro già contenuto nel disegno di legge governativo, della gradualità: mentre noi avviamo la riforma di un sistema complessivo che si rivela sempre più inadeguato a rispondere alle esigenze del mondo di oggi, abbiamo contemporaneamente la necessità di accrescere i livelli di conoscenza e di competenza dei nostri giovani.

A questo obiettivo rispondeva il disegno di legge del Governo. Non dimentichiamo che altri paesi europei hanno già affrontato questo problema sul finire degli anni sessanta o all'inizio degli anni settanta e hanno già raggiunto l'elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni più di vent'anni fa: siamo rimasti buoni ultimi in Europa.

Peraltro, mi sorprendono alcune considerazioni che scomodano grandi pedagogisti e grandi teorici della politica fatte dalla collega Aprea, la quale sembra dimenticare che in gran parte d'Europa — anzi si può dire del mondo industrializ-

zato — è aperta una riflessione proprio sul riordino del sistema scolastico e formativo...

VALENTINA APREA. Siete voi che lo avete dimenticato !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...e sulla combinazione tra sistema di istruzione e sistema di formazione che va proprio nel senso dell'innalzamento dei livelli di conoscenza generale e di spostamento in avanti dei momenti della scelta per la formazione professionale.

Era questo il suggerimento accolto nel provvedimento del Governo relativo al riordino dei cicli, quello volto a portare a quindici anni l'età terminale dell'obbligo scolastico, spostando quindi in avanti di un anno il momento della scelta professionale. D'altra parte già in Germania si discute della validità della *Realschule*, cioè di un sistema scolastico che attualmente non sembra più rispondente alle esigenze di una società che richiede maggiori competenze professionali e maggiori conoscenze per offrire migliori opportunità di istruzione ai giovani.

Come dicevo, il testo del Governo sembrava andare in questa direzione così come in questa stessa direzione si muove la proposta di innalzare l'età dell'obbligo scolastico.

Non credo che il risultato politico raggiunto in questa settimana sia un nuovo imbroglio, come è stato definito...

VALENTINA APREA. Grande !

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...ma ritengo che sia stato compiuto un passo in avanti, poiché è stato chiarito meglio il rapporto tra l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico e la riforma complessiva dei cicli. Il collega Voglino ha richiamato alcuni provvedimenti importanti, come l'articolo 21, comma 10, della legge n. 59 che consente l'integrazione fra la formazione scolastica e alcuni primi « scampoli » di formazione professionale al momento dell'orientamento. Sono stati anche richiamati gli articoli 17 e 18 della

legge n. 196, che apre nuove opportunità per la formazione professionale e l'inserimento delle giovani generazioni nel mercato del lavoro, nonché il decreto legislativo n. 112, che affida alle regioni compiti nuovi in materia di integrazione, formazione scolastica ed istruzione.

Nell'ambito della normativa vigente è possibile avviare un processo che noi riteniamo urgentissimo perché il nostro paese deve colmare il *gap* che lo divide dagli altri paesi industrializzati e che fa sì che tutti i dati riportati dalle statistiche mostrino il deficit di formazione e istruzione tipico del nostro paese.

Non crediamo che in questo caso si possa parlare di scuola statale o non statale perché noi facciamo riferimento all'istruzione che viene impartita in tutte le scuole, statali e non, e alla formazione, che si effettua in tutte le agenzie, pubbliche e non.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 18,20*)

FABRIZIO FELICE BRACCO. Credo che siano improprie talune polemiche, per cui accogliamo il suggerimento del Governo manifestando la nostra disponibilità a riprendere rapidamente l'esame del provvedimento.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, il provvedimento sarà esaminato in Commissione e quindi chiediamo che il Consiglio dei ministri ne formalizzi il testo. A quanto ci risulta, infatti, il tipo di accordo raggiunto è extraparlamentare ed extragovernativo per cui, ai sensi dell'articolo 17 del regolamento interno del Consiglio dei ministri, chiediamo che nel corso di una riunione apposita il Consiglio stesso valuti l'accordo raggiunto. Si parla di urgenza, ma voglio ricordare ai colleghi che parliamo di una cosa diversa da

quella originariamente sottoposta all'esame del Parlamento e rispetto alla quale il ministro aveva chiesto una procedura d'urgenza. Poniamo dunque formalmente una questione di tipo procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, per il principio degli *interna corporis* si possono porre questioni procedurali solo rispetto alla Camera dei deputati e non nei confronti di altri organi costituzionali. La Presidenza comunque si farà carico delle esigenze da lei manifestate.

Per quel che concerne l'ulteriore iter del provvedimento, la questione verrà valutata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale deciderà in ordine al prosieguo dell'esame secondo quanto è emerso oggi in quest'aula.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2899. — « Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (*approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3266-B);

alla VII Commissione (Cultura):

BAMPO ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato al Centro del libro parlato di Feltre » (2091); BRACCO ed altri: « Concessione di un contributo an-

nuo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato » (3732) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Discussione del disegno di legge: S. 1452 – Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (approvato dalla XI Commissione permanente del Se- nato) (4002) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione permanente del Senato: Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 4002)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 7 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppi si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 25 minuti;

relatore per la minoranza: 10 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 15 minuti);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Avverto inoltre che il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali —
A.C. 4002)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Il provvedimento che questa Assemblea si accinge ad esaminare ha conosciuto un lungo iter parlamentare, iniziato nel mese di ottobre 1996 con la presentazione al Senato del disegno di legge di iniziativa del Governo (A.S. 1452).

L'esame da parte del Senato si è svolto in tempi non proprio rapidi, considerato che il disegno di legge è stato trasmesso alla Camera dei deputati circa un anno fa, per l'esattezza il 16 luglio 1997, a seguito dell'approvazione senza modifiche del testo presentato dal Governo.

Se, come la Commissione lavoro propone, il testo approvato dal Senato sarà modificato e verrà, conseguentemente, sottoposto ad un'ulteriore lettura da parte

dell'altro ramo del Parlamento, il provvedimento diverrà legge ad oltre due anni dalla sua presentazione.

Certo, anche in questo caso la lungaggine dei tempi di esame è stata determinata da circostanze obiettive, ma non va sottaciuta l'estrema lentezza con cui il Parlamento a volte opera, anche quando è chiamato a trattare provvedimenti di una certa importanza come quello oggi all'attenzione dell'Assemblea.

Il disegno di legge n. 4002 contiene disposizioni sulle anticipazioni di tesoreria concesse dallo Stato al fine di garantire all'INPS di far fronte alle prestazioni di natura assistenziale che l'istituto ha erogato per anni in riferimento alle previsioni recate dall'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che mira a dare concreta attuazione al principio della separazione tra previdenza ed assistenza; tema che è stato nel recente passato oggetto di confronto fra le parti sociali ed il Governo.

In base alla legge n. 88 del 1989, il bilancio dello Stato avrebbe dovuto assumere progressivamente gli oneri derivanti dalle prestazioni, definite dall'ordinamento di natura assistenziale, mediante appositi trasferimenti dal bilancio dello Stato stesso all'INPS. In realtà, tali prestazioni sono state finora finanziate appunto attraverso le anticipazioni di tesoreria, che ammontano a 121.630 miliardi di lire per gli anni fino al 1995; a 18.606 miliardi per l'anno 1996; e a 20.402 miliardi per l'anno 1997. Quest'ultima somma deriva dal preventivo aggiornato, essendo ancora in corso di elaborazione il consuntivo per tale anno. L'importo complessivo delle anticipazioni che nel corso degli anni passati lo Stato ha concesso all'INPS ammonta, pertanto, a 160.638 miliardi di lire.

La vicenda assume rilevanza per il fatto che il meccanismo delle anticipazioni, pur non avendo alcun riflesso sul livello della spesa corrente, determina conseguenze contabili negative sui saldi delle gestioni previdenziali interessate e dell'INPS nel suo complesso.

Il disegno di legge ha pertanto lo scopo di definire in modo trasparente i rapporti di natura finanziaria e contabile tra lo Stato e l'INPS, stabilendo — all'articolo 1 — che le anticipazioni di tesoreria, ovvero i 160.638 miliardi di lire sopra detti, sono da intendersi quali trasferimenti a titolo definitivo. Per l'esattezza, il testo approvato in sede deliberante dalla Commissione lavoro del Senato stabiliva che la nuova qualificazione giuridico-contabile riguardasse solo le anticipazioni concesse fino al 31 dicembre 1995. Presso questo ramo del Parlamento, invece, l'XI Commissione ha sollecitato ed approvato un emendamento del Governo con il quale si provvede opportunamente alla regolazione delle anticipazioni concesse fino al 31 dicembre 1997.

Merita precisare che, a decorrere dal 1998, la questione delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento delle prestazioni assistenziali è destinata a non riproporsi, e questo grazie all'entrata in vigore delle disposizioni recate dall'articolo 59, comma 34, della legge n. 449 del 1997.

Nel corso dell'esame in sede referente sono sorti in Commissione dubbi ed interrogativi in ordine agli effetti sull'ammontare del debito pubblico derivanti dal definitivo trasferimento all'INPS dell'ingente somma cui ho prima fatto riferimento. Al riguardo è stata perciò attivata la procedura prevista dall'articolo 79, comma 5, del regolamento, che ha consentito al Governo di fornire, tramite apposita relazione tecnica, dati ed informazioni che escludono effetti dell'operazione sull'ammontare del debito dell'aggregato « Pubbliche Amministrazioni ».

Sul disegno di legge in esame hanno espresso parere favorevole sia la I sia la V Commissione. La Commissione bilancio, tuttavia, ha condizionato il proprio avviso favorevole all'introduzione di un articolo aggiuntivo, poi approvato dall'XI Commissione. Si tratta dell'articolo 2 del testo al nostro esame, che mira a disciplinare il finanziamento, da parte dello Stato, anche delle prestazioni di natura previdenziale erogate dall'INPS.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 2 autorizza, con effetto dal 1999, trasferimenti dal bilancio dello Stato in favore dell'INPS a titolo di anticipazione sul fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali nel loro complesso.

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone la destinazione all'Ente poste italiane che, come è noto, provvede al pagamento delle pensioni INPS, di trasferimenti dal bilancio dello Stato a titolo di regolazione delle anticipazioni concesse all'INPS, per il tramite dell'Ente, negli anni 1997 e 1998 al fine di fronteggiare i fabbisogni finanziari delle gestioni previdenziali.

Il comma 3 dell'articolo 2, inoltre, stabilisce che l'INPS, per le finalità di cui ai commi 1 e 2 del medesimo articolo, dovrà istituire un'apposita contabilità, nella quale evidenziare i rapporti debitori verso lo Stato delle gestioni previdenziali che hanno beneficiato dei trasferimenti erariali. Scopo di tale disposizione è quello di far emergere con chiarezza la situazione delle diverse gestioni previdenziali quale risulta dal rapporto tra contributi e prestazioni, registrando in una contabilità separata l'apporto diretto dello Stato.

Il comma 4 conferma che, per assicurare il puntuale pagamento delle pensioni INPS, l'Ente poste italiane può ricevere anticipazioni di tesoreria fino alla concorrenza degli importi pagabili mensilmente dall'Ente stesso per conto dell'INPS, come già previsto dall'articolo 59, comma 34, ultimo periodo, della legge n. 449 del 1997. Le considerazioni che ho succintamente svolto mi inducono a raccomandare all'Assemblea un sollecito esame e la conseguente approvazione del disegno di legge n. 4002, sul cui contenuto spero di aver riferito in modo esauriente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO, Relatore di minoranza. Come il collega Scrivani, con motivazioni opposte, cercherò anch'io di evidenziare ai pochi presenti in quest'aula, a

futura memoria, le motivazioni di contrarietà sul disegno di legge al nostro esame. La prima motivazione non è di merito, ma di ordine procedurale e riguarda il fatto che il provvedimento è stato assegnato alla Commissione lavoro, anziché, come noi avremmo reputato opportuno e corretto, alla Commissione bilancio.

Nella relazione dell'onorevole Scrivani — a riprova di quanto dicevo — abbiamo sentito esclusivamente concetti contabili, senza un solo riferimento a questioni che attengono alla competenza della nostra Commissione, che riguardano, al limite, le questioni previdenziali, ovvero quel meccanismo che ha fatto nascere il problema gigantesco delle anticipazioni di tesoreria; problema che è tale in termini numerici, 160 mila miliardi in un decennio, una cifra enorme, e tutte le considerazioni di coloro i quali prima di noi hanno lavorato nella Commissione cui appartengo avrebbero dovuto essere volte a evitare il determinarsi di questa enorme questione delle anticipazioni di tesoreria, oppure dello squilibrio dei conti dell'INPS che, come sappiamo, è uno dei principali problemi del bilancio dello Stato italiano.

La nostra competenza, quindi, non è oggi quella di esaminare il disegno di legge n. 4002, il quale, in sostanza, stabilisce che bisogna sanare contabilmente una situazione che si è creata nel corso degli anni per la latitanza di chi avrebbe dovuto controllare i conti previdenziali e non lo ha fatto, oppure di chi doveva intervenire politicamente per mettere in sesto i conti dell'INPS e non l'ha fatto, o ancora di chi ha accettato la pratica scandalosa, che abbiamo verificato in questi decenni, di regalie ed assistenze clientelari per questioni politiche od una gestione assolutamente allegra e dissennata dei fondi previdenziali dello Stato.

È assurdo allora che oggi la nostra Commissione vada a sanare una situazione che sotto il profilo non personale, ma istituzionale non ha evitato ed ha addirittura agevolato o aiutato a creare. Questa è una contraddizione che evidenziamo di fronte al Presidente della Camera e mi dispiace che l'onorevole Vio-

lante si sia assentato. Peraltro, anche il presidente della Commissione bilancio, che prima era presente tra noi, ha preferito (spero non per questi motivi) uscire dall'aula. Chiaramente, è difficile controbattere le mie osservazioni.

Il primo problema, quindi, è della natura di cui dicevo e non è marginale, ma sostanziale. La Commissione bilancio, che sicuramente ha le sue responsabilità di fronte ad un disastro economico il cui effetto sono le anticipazioni di tesoreria verso l'INPS, non ha vigilato prima e la nostra Commissione, che ha responsabilità ancora maggiori, oggi non può intervenire in una materia contabile che non le appartiene, anche perché sussistono rilievi che attengono al profilo contabile — quindi, al merito del provvedimento — che sono molto rilevanti.

Nella mia relazione ho cercato di mettere in evidenza tutti i problemi di merito. Innanzitutto, l'assunto da cui si parte per giustificare l'approvazione di questo disegno di legge è che bisogna continuare a sostenere quel processo di separazione tra previdenza ed assistenza che riguarda il rapporto tra il bilancio dell'INPS ed il bilancio dello Stato, dove devono emergere in modo trasparente gli oneri di carattere assistenziale, che devono essere a carico dello Stato e quindi della fiscalità generale, e quelli che invece sono oneri previdenziali, a carico dell'INPS. Il bilancio che deve garantire i diritti di chi ha una tutela previdenziale non può non essere in equilibrio: quindi, sotto il profilo dei conti previdenziali il bilancio dell'INPS dovrebbe avere una situazione, ripeto, di equilibrio, se non di rendita, nel tempo; quindi dovrebbe assicurare un futuro alle generazioni di lavoratori che oggi versano contributi e che al termine della loro vita lavorativa dovrebbero ricevere le prestazioni previdenziali. Con questo disegno di legge si vanno invece a sanare le anticipazioni di tesoreria senza indicare chiaramente se tali anticipazioni siano state operate per far fronte ad esigenze di natura assistenziale o previdenziale. In questo modo contraddiciamo il motivo stesso che sta alla base

dell'approvazione di un disegno di legge sulla materia. Questo è il primo elemento fondamentale che non quadra. Dei 160 mila miliardi, dovevamo indicare chiaramente che una parte era stata fornita per far fronte a problemi di carattere assistenziale, quindi per erogare somme a favore di cittadini che non hanno versato contributi nelle casse dell'INPS per ricevere le prestazioni, per cui si doveva compiere in proposito una valutazione politica: bisognava infatti stabilire se sia giusto che chi non ha pagato riceva delle prestazioni e per quale motivo le riceva, se si trovi in condizioni di indigenza oppure se goda di una tutela politica particolare. Bisognava, parallelamente, capire quali fossero le motivazioni che generavano il fabbisogno di natura previdenziale: a questo proposito si doveva svolgere un'altra analisi, volta a mettere in luce il motivo per cui i conti degli istituti previdenziali pubblici, oggi ricompresi nell'INPS, non sono in equilibrio. Conseguentemente, si doveva operare una serie di interventi per riequilibrarli.

Sono tutte cose di una logica evidente, che non hanno bisogno di particolari illustrazioni e spiegazioni ma che chiunque — vero, Presidente? — mastichi un po' la materia dovrebbe capire agevolmente; invece, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che nega questa evidenza ed il problema vero è che oggi non siamo in condizione di capire se nel futuro ci troveremo ancora di fronte ai problemi che hanno fatto nascere questo disastro economico oppure se essi verranno risolti in modo strutturale. Penso che, al di là della volontà di non rendere trasparente questo settore, ci sia anche l'incapacità di farlo, e questo è l'aspetto che più ci preoccupa. Se, infatti, vi fosse la volontà politica di nascondere, si potrebbe sperare in un cambiamento delle condizioni, lavorando per cercare di venire a capo di questi problemi; se, invece, vi è l'incapacità di chi gestisce tali questioni, la vera incapacità di capire come si muovono questi fenomeni, allora l'unica soluzione è quella di sostituire la parte politica o burocratico-amministrativa che è incapace

di affrontare e risolvere la problematica. La questione, quindi, è molto più complessa.

Quanto tempo ho, Presidente?

PRESIDENTE. Un minuto.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Visto che un minuto di tempo non mi consente di illustrare le diverse questioni come avrei voluto, mi limito ad indicare i tre punti che un presidente di sezione della Corte dei conti, in sede di audizione in Commissione bilancio alla Camera, ha sottolineato in relazione a questo provvedimento: sono tre punti fondamentali che riguardano questioni contabili e che vengono riportati nella mia relazione scritta.

Il primo è che il debito dell'INPS, corrispondente ad un credito dello Stato, viene ricompreso nel conto del patrimonio dello Stato, all'interno dei crediti di tesoreria, sotto la voce generale «altri crediti», mentre un credito di questa natura e rilevanza avrebbe dovuto essere indicato in una voce specifica riferita ai crediti dello Stato nei confronti dell'INPS. Il secondo è che l'entità complessiva delle anticipazioni non è sottoposta, proprio perché compresa nel conto del patrimonio, alla preventiva valutazione del Parlamento, poiché quest'ultimo esamina ed approva solo il conto del bilancio e non anche il conto del patrimonio dello Stato. Il terzo è che questa operazione, costituendo una rinuncia ad un credito dello Stato, tra l'altro molto consistente, determina l'alterazione dell'equilibrio del conto patrimoniale dello Stato e la conseguente violazione dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione.

Tutti questi problemi assumono rilevanza ancora maggiore alla luce degli impegni che lo Stato italiano ha assunto nei confronti degli altri Stati europei con riferimento alla riduzione del debito pubblico: sono tre elementi fondamentali che indicano un dato di falsificazione dei conti pubblici, di mancanza di trasparenza e di chiarezza e che ci mettono in una condizione di mancanza di lealtà nei confronti dei *partner* europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, persino nel titolo del disegno di legge n. 4002 al nostro esame si cela un sotterfugio; esso recita: « Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS », mentre gli effetti della normativa non sono solo quelli di disporre anticipazioni all'istituto di previdenza, bensì anche quelli di effettuare trasferimenti di somme allo stesso istituto, di importo pari alle anticipazioni che erano state erogate dalla tesoreria a titolo di acconto per il funzionamento ed il finanziamento delle prestazioni assistenziali, a carico sì dello Stato ma nei fatti erogate dall'INPS (mi riferisco alle prestazioni di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88).

Per quanto attiene agli anni fino al 31 dicembre 1995, l'ammontare complessivo dei trasferimenti è di 121.630 miliardi, somma alla quale vanno aggiunti 18.606 miliardi a conguaglio delle prestazioni erogate nel 1996, più 20.404 miliardi a conguaglio delle anticipazioni erogate per il 1997. Come si legge nella relazione del relatore di maggioranza, il totale dei trasferimenti raggiunge la ragguardevole cifra di 160.638 miliardi, ossia ben 39 mila miliardi in più rispetto ai 121.630 miliardi che erano stati deliberati dal Senato della Repubblica (che aveva approvato l'atto Senato n. 1452 nel luglio 1997).

Come comprendete, non si tratta certo di « bruscolini ».

Nel corso della riunione del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali svoltasi il 15 aprile di quest'anno, ebbi a rilevare che le spese in relazione alle quali si dispongono i trasferimenti

delle somme in argomento non erano state, né in tutto né in parte, finanziate attraverso i bilanci statali degli esercizi fino al 1997 e dal testo al nostro esame risulta quindi l'emersione di spese che finora non avevano avuto una loro visibilità nei vari bilanci succedutisi dal 1989 al 1997. Rilevai, inoltre, che non poteva non riscontrarsi un effetto sul debito pubblico, stante la rinuncia a crediti dello Stato ed essendo il patrimonio dello Stato somma algebrica tra attività e passività, anche se questo viene negato dalla maggioranza e dal Governo. È noto a tutti, inoltre, che l'ammontare del debito pubblico non è un'entità qualsiasi nell'ambito della contabilità dello Stato, ma è una entità presa in considerazione quale uno dei parametri individuati dal Trattato di Maastricht, che fissa un tetto del 60 per cento del prodotto interno lordo quale massimale del debito pubblico.

Non è un mistero, d'altro canto, che la Corte dei conti abbia più volte segnalato che il processo di attuazione della legge n. 88 del 1989 non ha dato luogo ad un sistema contabile dotato della necessaria trasparenza. Se è vero che i trasferimenti di somme dello Stato all'INPS non sono stati adeguati, è altrettanto vero che è stata del tutto anomala l'ampiezza del ricorso da parte dell'INPS alle anticipazioni di tesoreria. Ciò è avvenuto ben al di là delle funzioni proprie dello strumento contabile dell'anticipazione, che dovrebbe consistere nel dare la possibilità di risolvere situazioni di momentanea sfasatura nei flussi di cassa. Il fenomeno si è ingigantito dal 1989 per effetto della progressiva mancata assunzione a carico del bilancio dello Stato degli oneri non previdenziali e più propriamente assistenziali previsti dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989.

La Corte dei conti, in data 11 luglio 1997, ha sì evidenziato i riflessi positivi che avrà l'approvazione del disegno di legge in argomento sulla gestione dell'INPS, ma gli aspetti positivi per l'INPS lo sono assai meno dal versante dello Stato. Davanti al Comitato pareri, in data 15 aprile 1998, avevo affermato che dalle

leggi finanziarie relative agli esercizi dal 1983 al 1997 è stato fissato il limite annuale dei trasferimenti dello Stato all'INPS, sia a titolo di anticipazione di tesoreria sia a titolo definitivo. Entro tali limiti, pertanto, l'entità complessiva dell'anticipazione sarebbe stata sottoposta alla preventiva valutazione del Parlamento, sia pure al di fuori della legge di bilancio, ma non certo oltre quei limiti. È certamente preferibile il nuovo indirizzo assunto a partire dalla legge finanziaria per il 1998, che concentra l'intera allocazione delle risorse destinate a prestazioni assistenziali nel bilancio preventivo. Per gli esercizi fino al 1997 vi è stato invece un sistematico sfondamento, fatta eccezione per gli esercizi 1991 e 1995. Il fenomeno è passato sotto silenzio perché le anticipazioni in esubero entrano nel conto del patrimonio e non anche nel conto del bilancio ed il Parlamento esamina ed approva quest'ultimo conto e non anche il conto del patrimonio.

Nel corso dei lavori della Commissione bicamerale istituita ai sensi della legge n. 59 del 1997 ho denunciato la distorsione dell'attribuzione all'INPS, per un certo periodo, ed alle regioni, per il periodo successivo, di competenze in materia di provvidenze ad invalidi civili, ciechi e sordomuti; probabilmente si tratta di espedienti contabili, per celare l'effettiva entità del rapporto deficit pubblico-prodotto interno lordo: vengono nascoste agli organi dell'Unione europea ed alla Banca centrale le grandi follie della situazione finanziaria d'Italia.

Ho letto i verbali dell'iter dei lavori in Commissione XI e non ho trovato alcuna confutazione della denuncia del deputato Pampo, il quale ha definito le somme di cui ai trasferimenti « un debito pubblico sommerso ». Il rinvio del pagamento del debito dello Stato verso i propri creditori, le manovre di tesoreria che limitano i pagamenti rinviandoli ad esercizi successivi sono furbizie al pari delle anticipazioni di tesoreria che adesso diventano trasferimenti: queste furbizie, come le bugie, avranno le gambe corte. Si sono

sostenute nuove o maggiori spese, ma il Parlamento è rimasto estraneo a tali scelte.

Nell'ambito dei lavori del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali ho concluso imprimendo al testo al nostro esame il marchio della violazione dell'articolo 81 della Costituzione. In vista dei lavori dell'Assemblea sono stato tentato, onorevole Presidente, di presentare un'apposita pregiudiziale di incostituzionalità. Ho preferito non farlo, perché mi ha persuaso un'osservazione svolta davanti al Comitato pareri dal presidente del Comitato, onorevole Massa. Il collega Massa mi disse in via informale che forse in teoria avevo ragione, ma che l'approvazione della legge in esame era necessaria per evitare che — lasciata la materia delle anticipazioni all'INPS senza una disciplina *ad hoc* — ci trovassimo da qui a poco con una montagna di anticipazioni: non più 160 mila miliardi e passa, ma circa 200 mila miliardi. Il pessimismo della ragione mi ha fatto propendere per una soluzione: astenermi dal sollevare — attraverso la pregiudiziale — una questione di costituzionalità ed inghiottire il rospo delle anticipazioni che divengono tutte, senza distinzione alcuna, trasferimenti dello Stato all'INPS.

In sede di presentazione di emendamenti (al riguardo mi permetterei di richiamare la cortese attenzione dei componenti del Comitato dei nove) ho tentato di raddrizzare un poco il meccanismo delle anticipazioni, onde evitare che siano stravolti gli standard sul debito pubblico e sul rapporto disavanzo-prodotto interno lordo che ci hanno portato nell'area dell'euro. Sono infatti presentatore di due emendamenti, per i quali confido nella ragionevolezza del Comitato dei nove e del relatore, il cui parere auspico sia favorevole.

Desidero aggiungere una sola postilla, con riferimento all'audizione del ragioniere generale dello Stato sul tema dei trasferimenti all'INPS, svoltasi davanti alla V Commissione bilancio il 12 maggio 1998. Nell'ipotizzare una diversa scelta legislativa in base alla quale portare in

porto l'operazione, l'alto funzionario ha fatto richiamo all'eventualità che sia inserita in bilancio una posta di fondo globale di circa 170 mila miliardi; ma il ragioniere generale dello Stato ha escluso, al tempo stesso, una siffatta evenienza. Leggo testualmente dal resoconto stenografico n. 15 del 12 maggio 1998: « All'estero non si comprenderebbe mai che questa è una regolazione contabile. Vedrebbero il saldo di bilancio peggiorare di 170 mila miliardi ».

Figuriamoci se una siffatta soluzione poteva piacere al Presidente Prodi e al ministro Ciampi. La loro preoccupazione è stata ed è rimasta quella di fare ai conti dell'Italia il *maquillage* necessario per far affermare che i conti del nostro paese sono in regola con Maastricht.

Les enfants du paradis hanno avuto una sola preoccupazione: l'ingresso nell'area dell'euro a costo delle misure di contabilità definita creativa: questo è un neologismo del Governo dell'Ulivo e questo è l'eufemismo che ci fa sembrare un paese risanato.

Se poi lo chiedete alle popolazioni del meridione, altro che paese risanato, risponderanno: è questa l'Italia risanata con le sue nuove povertà e con l'aumento vertiginoso del numero delle famiglie che vivono nell'indigenza? Se poi lo chiedete ai giovani, altro che paese risanato: la nostra Italia, Repubblica fondata sul lavoro, sta diventando ogni giorno di più una patria che nega ai giovani la cittadinanza piena, che è anche cittadinanza del lavoro!

A nome del mio gruppo desidero evidenziare che il nostro giudizio sarà contrario e che condurremo una dura battaglia ove non si venga incontro alle nostre richieste di alcuni correttivi: abbiamo rinunciato a porre la questione pregiudiziale di costituzionalità; confidiamo che quei correttivi possano trovare nella maggioranza ulivista una valida presa in considerazione, in maniera tale che il varo di questo provvedimento, che senz'altro noi avverseremo senza alcuni correttivi, possa avvenire senza eccessive divisioni all'interno della Camera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, come in certi romanzi dell'ottocento, dobbiamo fare un passo indietro, anzi molti passi indietro, perché questo provvedimento nasce al Senato addirittura nell'ottobre 1996. Viene poi portato alla Camera nel luglio 1997 e solo nel maggio di quest'anno viene esaminato prima in Commissione lavoro e poi dalla Commissione bilancio per l'espressione del parere. Oggi giunge finalmente in aula.

È una *telenovela*, insomma; è un provvedimento andato molto per le lunghe, tant'è vero che i 120 mila miliardi iniziali sono diventati 160 mila, per aggiungerci anche il 1996 ed il 1997. Attenzione, perché il 1997 è nelle previsioni finali e non ancora a consuntivo.

Questo provvedimento è il nipote, o forse il pronipote, del sistema a ripartizione che ha caratterizzato, dal dopoguerra in poi, il nostro sistema previdenziale: il meccanismo dei contributi serve a finanziare le prestazioni. Naturalmente, fin tanto che la manodopera ed il numero degli iscritti a contributo è aumentato il problema non si è posto; quando il numero degli iscritti è cominciato a diminuire e le prestazioni sono aumentate, perché grazie a Dio aumenta la speranza di vita degli italiani e — non grazie a Dio — cala il tasso di natalità, ci siamo trovati di fronte ad un meccanismo che produce spese crescenti e contributi decrescenti.

Da questa situazione è nata una battaglia nobile del sindacato che fin dagli anni ottanta si è battuto per la separazione tra la previdenza e l'assistenza. Così si è originata la legge n. 88 del 1989, che ha introdotto la GIAS — gestione autonoma degli interventi di assistenza sociale — e che all'articolo 37 prevedeva di collocare in una gestione, cioè in una contabilità autonoma, tutti gli interventi relativi all'assistenza sociale. Ma, ahimè, il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi. Questo articolo 37 ha avuto una serie di eccezioni e ne ha avute tante che oggi abbiamo oltre 160 mila miliardi da « si-

stemare ». Ma sono anche di più! Infatti, un documento tenuto nascosto da palazzo Chigi, presentato dall'INPS il 15 luglio del 1997, elenca una serie di oneri non considerati dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, pur essendo di fatto con natura assistenziale. Una serie di oneri che, per il solo 1996, ammontano a 16 mila 335 miliardi; si va dall'integrazione al trattamento minimo delle pensioni (naturalmente al netto dei trasferimenti dal bilancio dello Stato), alle prestazioni temporanee economiche per le quali non esistono contribuzioni di copertura (e quindi la spesa dovrà essere in qualche modo coperta). A tale riguardo queste ultime prestazioni vanno dall'assegno per congedo matrimoniale all'indennità per i riposi giornalieri dei lavoratori dipendenti donatori di sangue, alla indennità per le lavoratrici madri, al trattamento per il richiamo alle armi. Si arriva poi alle cosiddette coperture figurative dell'IVS (invalidità vecchiaia e superstiti), a quelle che riguardano una maggiore anzianità assicurativa attribuita ai lavoratori riconosciuti inabili, il periodo del servizio militare, i periodi di malattia indennizzati, i periodi di maternità indennizzati, i periodi di disoccupazione agricola indennizzati con trattamenti speciali, nonché altri periodi riconosciuti utili ai fini pensionistici (si tratta solo di 54 miliardi per il 1996, che vi regalo come se fossero una perla!), cioè i periodi di aspettativa sindacale e politica ai sensi della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori), le regolarizzazioni delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela delle rappresentanze della cooperazione e via dicendo.

Si tratta, dunque, di una serie di oneri che non figurano nell'articolo 37. Ma non basta! Ricordo la relazione della Corte dei conti che abbiamo ascoltato in Commissione bilancio. Il collega Paolo Colombo ha già parlato di questo « scippo », che è stato fatto alla Commissione bilancio. Mi scuso con il presidente della Commissione lavoro, ma si tratta di uno « scippo » vero e proprio, perché sono

argomenti, quelli dell'A.C. 4002, che riguardano per il 99,99 per cento la competenza della Commissione bilancio.

Dall'audizione della Corte dei conti, cui ho appena fatto cenno, è risultato convalidato, diciamo così, il dato che è stato riferito dal relatore, ossia quello di 160 mila e 638 miliardi, fino al 1997. Esiste, però, anche una tabellina molto interessante nel documento della Corte, da cui risulta che il debito netto verso la tesoreria dell'INPS e degli altri istituti è di 178 mila 108 miliardi; vi sono dunque oltre 17 mila miliardi che non potrebbero rientrare nella cifra di 160 mila e 638 miliardi, e che potrebbero venire ripianati successivamente, magari a consuntivo, oppure nel corso degli anni, con il meccanismo dei trasferimenti di bilancio introdotto con questa leggina.

Abbiamo un meccanismo che, nonostante l'istituzione della GIAS, l'approvazione della legge n. 88 del 1989 e questa battaglia che i sindacati hanno fatto per la separazione tra previdenza e assistenza... Su questo ultimo aspetto sono perfettamente allineato perché si tratta di due realtà che dobbiamo separare: ricordo che la previdenza, fino a prova contraria, è quella a cui corrispondono prestazioni a fronte di contributi, mentre l'assistenza è quella che si dà, diciamo così, ed è a carico della collettività. Ebbene, tale separazione non è completamente avvenuta.

Abbiamo, quindi, visto questa sistemazione *a posteriori* di un meccanismo che ci ha francamente colpito. Voi capite bene, infatti, che passare da conti di tesoreria a conti di bilancio oltre 160 mila miliardi, con tutti i limiti che ho poc'anzi citato, suscita una certa preoccupazione, visto che abbiamo firmato il patto di stabilità con l'UME e che dobbiamo rientrare dal debito pubblico almeno in 10 o 12 anni. Quindi ci siamo posti diversi interrogativi. C'è da chiedersi, infatti, se ci sia un effetto sul cumulo del debito pubblico. Al riguardo, abbiamo chiesto lumi al Ministero del lavoro che ci ha risposto con un documento del 19 marzo 1998, in cui ha giustamente scritto che il meccanismo del debito pubblico non è influenzato, perché

le provviste finanziarie sono state fatte in precedenza, quando cioè la tesoreria si è indebitata per dare la propria disponibilità all'INPS e, dunque, quando l'INPS stesso si è indebitato verso il Tesoro. Essendo state fatte le provviste allora, evidentemente non vi è alcun riflesso nel complesso del debito delle pubbliche amministrazioni, nell'ambito delle quali rientrano sia lo Stato che l'INPS. Pertanto, in un certo senso, è la mano destra che lava la mano sinistra o viceversa, senza alcun effetto contabile differenziale.

Come ha ben detto il collega Paolo Colombo, però, bisogna fare attenzione perché una cosa è il conto del bilancio, altra cosa è il conto patrimoniale dello Stato. Infatti, il rendiconto generale dello Stato, questo grande monumento che si fa alla fine di ogni anno finanziario, è formato da due conti: il conto del bilancio e il conto del patrimonio. A tale proposito vi è stata finora una distrazione da parte del Parlamento, alla quale peraltro cercheremo di porre rimedio. A tal fine, il nostro gruppo parlamentare della Camera ha inviato una lettera all'illustre Presidente della Camera ed il nostro gruppo parlamentare al Senato ne ha inviata un'altra all'illustre Presidente del Senato. Abbiamo chiesto che, da questo momento in poi, sul rendiconto del patrimonio a valore venga espresso uno specifico voto in Parlamento, separato dal voto che si esprime sul conto del bilancio. È stata la Corte dei conti ad invitarci a farlo e lo ha ricordato più volte. Si è detto che questa dimenticanza del conto del patrimonio da parte del Parlamento nascerebbe dal fatto che, mentre per il conto del bilancio ci sarebbe il corrispondente preventivo, in quello del patrimonio non ci sarebbe il preventivo patrimoniale cui fare riferimento. Ma in tutte le aziende si fa il preventivo patrimoniale, accanto al conto profitti e perdite. Pertanto, considerato che noi abbiamo il 120 per cento del rapporto debito-PIL e dobbiamo rientrare rispetto a tale rapporto al 60 per cento nell'arco di dieci anni con tre punti percentuali anno per anno e considerato, inoltre, che dobbiamo fare le privatizza-

zioni e dobbiamo controllare la gestione di tesoreria — che Dio solo sa, come dimostra questo disegno di legge, quali arbitri abbia determinato in questi anni —, allora è necessario verificare ed approvare il conto del patrimonio, magari anche predisponendo un conto patrimoniale preventivo da aggiustare nel bilancio di assestamento.

Infatti, queste distorsioni nascono dal fatto che non abbiamo potuto controllare il conto patrimoniale anno per anno. Pertanto, queste anticipazioni di tesoreria hanno rappresentato una sorta di fenomeno di caduta inerziale, che si è verificata nel tempo dal 1989 in poi. Peraltro, Dio solo sa se non se ne siano verificate anche prima, perché ci sono dei conti che risalgono addirittura al 1958. Ebbene, questo meccanismo di anticipazioni di tesoreria è stato realizzato senza che venisse controllato puntualmente almeno *a posteriori*, proprio perché non abbiamo esaminato annualmente il conto del patrimonio dello Stato al momento di ogni rendiconto consuntivo.

Appare allora evidente l'importanza di arrivare a questa approvazione e di porre fine a tale operazione che, come ha detto giustamente il collega Garra, non risolve il problema, perché la formulazione della maggioranza è molto carente, secondo quanto dimostra il testo giunto all'esame dell'Assemblea, nonostante la Commissione bilancio abbia introdotto l'articolo 2. Meno male che lo ha fatto, altrimenti avremmo preso lucciole per lanterne. Tuttavia, nonostante ciò, occorre fare alcune osservazioni sulla contabilità separata dei rapporti debitori e creditori.

Il comma 3 dell'articolo 2 recita: « Per le finalità di cui al presente articolo, è istituita presso l'INPS una apposita contabilità nella quale sono evidenziati i rapporti debitori... ». Io avrei inserito anche i rapporti creditori, dal momento che l'INPS si è indebitato verso il Tesoro, anche se tale debito viene con questa legge cancellato. Quindi, a mio avviso, si sarebbe dovuto parlare di conti debitori e creditori. Ad ogni modo, il comma 3 dell'articolo 2 prosegue nei seguenti ter-

mini: «...verso lo Stato da parte delle gestioni previdenziali che hanno beneficiato dei trasferimenti a carico del bilancio dello Stato».

Quindi si sconta già in partenza (e con grande onestà il sottosegretario Giarda — bisogna dargliene atto — ha riconosciuto che questo problema esiste) che le gestioni previdenziali daranno luogo ad esigenze di copertura di un disavanzo. D'altra parte, Giarda ha detto chiaramente in Commissione bilancio che, se l'INPS andasse in pareggio patrimoniale, anziché a seguito di copertura del suo disavanzo, si dovrebbero aumentare i contributi previdenziali. Poiché questa maggioranza non vuole aumentarli, perché non vuole mettere le mani nella riforma previdenziale del Governo Dini (perché ha paura di Bertinotti, perché Ciampi vuole pensarci solo dal 2005 in poi, eccetera), si vuole tenere aperta una strada — ha perfettamente ragione Garra — per poter «aggiustare» i conti anche delle gestioni previdenziali, oltre che per quelle assistenziali, in corso d'opera.

Qual è l'unico elemento su cui potrei consentire? Naturalmente sono contrario al complesso del provvedimento, perché non risolve il problema degli oneri che ho elencato che non figurano nell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, né ci dice in quale misura in questi 160 mila miliardi siano compresi quei 17 mila miliardi che risultano in più alla Corte dei conti e che apparentemente non figurano nel provvedimento che stiamo esaminando. Dicevo che l'unico elemento che può essere accettato consiste nel passaggio dai trasferimenti di tesoreria a quelli di bilancio.

Amici della maggioranza dell'Ulivo, al momento del rendiconto del 1997 (e quindi nel corso dell'autunno del 1998), ma soprattutto con il bilancio di assestamento del 1999 e con il rendiconto 1998, vedremo quale sarà lo «scalino» (Giarda lo ha detto chiaramente e ha usato proprio questa parola), in termini di disavanzo del bilancio dello Stato, che dovrà essere registrato: anziché trasferimenti di tesoreria avremo di fronte trasferimenti di bilancio ai quali dovremo

dare qualche copertura. Non potremo fare più lo *slalom* dei trasferimenti di tesoreria: dovremo trovare coperture effettive. Questo è l'unico aspetto positivo, per il quale francamente l'opposizione deve mettersi una medaglia al valore.

Amico Paolo Colombo, noi del Polo abbiamo fatto una battaglia fin dall'inizio. Questo disegno di legge è stato portato al Senato, ed approvato dalla Commissione lavoro in sede deliberante, quindi sotto banco, sotto traccia: solo alla Camera ci si è accorti di quali dimensioni avesse e dei problemi anche di carattere contabile che determinava!

Il problema che avremo di fronte nel 1999 (anche per il rendiconto 1998) sarà grandissimo. C'è poi anche un problema — giustamente richiamato da Paolo Colombo — di carattere contabile: se cancelliamo con l'attuale provvedimento dei crediti del tesoro verso l'INPS, e quindi quest'ultimo recupera una quota di patrimonio, dal punto di vista dell'aggregato pubblica amministrazione non cambia nulla, perché la provvista è stata determinata al momento del fabbisogno e perché in quell'aggregato lo Stato e l'INPS si trovano insieme, per cui il passaggio è interno. Tuttavia, esiste di fatto un rendiconto patrimoniale dello Stato che deve registrare effettivamente una riduzione dei crediti iscritti a patrimonio, a fronte del fatto che il patrimonio dell'INPS recupera una sua quota. Signori, bisogna trovare una soluzione.

Ecco perché vogliamo esaminare in modo più approfondito il rendiconto del patrimonio, perché al suo interno ci sono tante piccole cose divertenti, che nessuno ha mai visto e alle quali questo Parlamento non ha mai prestato attenzione. Da qui nasce la nostra preoccupazione, da qui ha avuto origine la lettera del 7 luglio inviata dai gruppi parlamentari del Polo (firmata alla Camera anche dai colleghi Marzano, Possa e Peretti), anche se ritengo, in considerazione dell'intervento del collega Paolo Colombo, che pure la lega si muova sulla stessa linea. Ricordo altresì che il collega Presidente Maceratini ha inviato analoga lettera al Senato, proprio perché il Polo ritiene fondamentale

l'approfondimento del conto del patrimonio. Quella legata al disegno di legge n. 4002 è un'emergenza chiarissima: il Ministero del lavoro, nella sua ingenuità (tale ministero infatti è particolarmente ingenuo), a pagina 2 della già citata relazione scrive che, «ove negli anni precedenti fossero stati effettuati, in luogo delle anticipazioni, trasferimenti diretti al GIAS, dovendo essere computati tali trasferimenti nelle entrate della gestione, ne sarebbe conseguito un miglioramento dei risultati di esercizio della gestione medesima con riflessi positivi sulla gestione INPS unitariamente considerata» e, naturalmente, diciamo noi con un peggioramento della gestione patrimoniale dello Stato. Questo è il marchingegno adottato, nel senso che lo Stato ha fatto provvista finanziaria, ha dato i soldi all'INPS per coprire il suo disavanzo, ma non ha iscritto nulla a bilancio per non mal figurare. Ora, però, c'è il patto di stabilità! In Italia purtroppo, per risolvere i nostri problemi, abbiamo bisogno degli stranieri: da Carlo VIII in poi o da Napoleone III in poi, visto che ci ha consentito l'unità d'Italia... Mi dispiace per il collega Paolo Colombo...

PAOLO COLOMBO. Anche a me.

PIETRO ARMANI. Io sono unitario e da questo punto di vista plaudo a Napoleone III, a parte il fatto che siamo in un periodo di rilancio del presidenzialismo, di cui il bonapartismo è un aspetto, come dimostra tutto il mandato del presidente Mitterand, che era considerato una specie di bonapartista.

A questo punto, la situazione del bilancio dello Stato e del conto del patrimonio è descritta molto chiaramente. Dobbiamo evitare che la Comunità europea ci metta nuovamente in mora, come è avvenuto per i residui passivi; ve li ricordate? Alcuni, pochi per la verità, furono cancellati dal punto di vista contabile. I residui passivi hanno messo in forse, per un certo periodo di tempo, il nostro ingresso nell'euro, proprio perché era stato fatto

un «gioco delle tre carte». Anche adesso stiamo facendo un «gioco delle tre carte», che non può più continuare; dobbiamo agire in modo trasparente, perché è nel nostro interesse essere credibili nel monitorare la fase di passaggio dal 120 per cento al 60 per cento del rapporto debito/PIL, cioè l'impegno che l'Italia ha assunto nell'arco di dieci anni.

La maggioranza dovrebbe plaudire allo sforzo che ha fatto l'opposizione per spingerla a chiarire questi problemi che sono estremamente gravi, molto più importanti dei loro aspetti contabili, poiché riguardano il problema della condotta trasparente del bilancio dello Stato e dei conti pubblici, l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio (le anticipazioni di tesoreria non erano altro che una sorta di gestione fuori bilancio gigantesca), per cui dobbiamo impegnarci e spingere verso un chiarimento. In modo molto candido, il sottosegretario Giarda ha detto che il Governo non può intervenire perché non ritiene, al momento, di modificare la legislazione sulle pensioni e, quindi, può solo mettere le cosiddette «pezze a colore». Invece di mettere una «pezza a colore» brutta, ne ha messa una più bella, nel senso che dalle anticipazioni di tesoreria il Governo è passato alle anticipazioni di bilancio, ma non dobbiamo dimenticare che gli appuntamenti sono fissati alla metà e alla fine del 1999, quando dovremo fare i conti con un meccanismo di disavanzo dell'INPS che cresce in continuazione, sia per la gestione assistenziale sia per quella previdenziale e dovremo trovare i fondi per consolidare questi trasferimenti di bilancio, che non sono un gioco di bussolotto attraverso i conti di tesoreria e dovremo registrare il tutto anche sul rendiconto di bilancio e su quello patrimoniale, che finora non abbiamo approvato separatamente, ma che ora chiediamo che venga approvato. Ovviamente questi trasferimenti di bilancio dovranno avere le relative coperture finanziarie ed allora saranno dolori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Il disegno di legge n. 4002 è un provvedimento che dà chiaramente la dimostrazione di come il nostro paese sia pronto — ed ha dimostrato di esserlo — ad entrare nella Comunità europea e di come non si perda l'occasione — attraverso il varo di provvedimenti diversificati — di farsi richiamare dalla stessa Comunità europea. Ciò accade perché questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non prendono in alcuna considerazione l'opportunità non solo di presentare provvedimenti che comportino la necessaria trasparenza richiamata dalla Corte dei conti, ma anche di predisporre provvedimenti che di fatto vadano a sanare situazioni gravi senza peraltro definire una situazione di normalità, in assenza della quale non si potrà certamente parlare bene dei futuri conti dello Stato.

Questo provvedimento evidenzia — ammesso che ve ne fosse stata la necessità — l'opportunità di un intervento organico in materia previdenziale e ripropone la crucialità della separazione tra previdenza ed assistenza, quanto mai necessaria anche per il bilancio dell'INPS.

Proprio per l'importanza dei contenuti del provvedimento in esame, va ricordato il conflitto di competenze che si è creato tra la Commissione lavoro e la Commissione bilancio in ordine all'assegnazione del disegno di legge in esame. Non si vuole, per carità, sottrarre nulla alla Commissione lavoro, ma la relazione di maggioranza ha evidenziato quale fosse effettivamente la competenza della Commissione bilancio su questo provvedimento. D'altra parte, fino a questo momento la differenza derivante dalle anticipazioni veniva inserita nel bilancio dello Stato. Il provvedimento in esame imputa il debito aggiuntivo, pari a 140 mila miliardi, non all'esercizio corrente, bensì a quelli precedenti. È chiaro che questo — tale aspetto è stato forse un po' sottovalutato — falsa i dati del bilancio, giacché produce un aumento della quota di debito

pubblico riferita a quegli anni precedenti e determina una riduzione artificiosa che va automaticamente riferita all'esercizio corrente.

Le false giustificazioni portate dal Governo in sede di Commissione, su sollecitazione del deputato Pampo di alleanza nazionale, che avrebbero voluto « smussare » questa tesi, appaiono inutili se valutate attentamente.

D'altra parte, la lunghezza dell'iter del provvedimento in esame, già richiamata da coloro che mi hanno preceduto, ricalca proprio le nostre preoccupazioni.

Il bilancio dello Stato è stato gravato per mancati interventi e controlli sui conti dissestati dell'INPS — questo va ribadito —, e il provvedimento in esame continua, tutto sommato, ad evidenziare la volontà di non intervenire ancora in merito ai controlli necessari. Per anni, infatti, si è ritenuto che l'INPS corresse un serio pericolo di dissesto finanziario in relazione alle principali gestioni previdenziali. Il problema derivava dalla circostanza che lo Stato non ha effettuato i trasferimenti cui era tenuto in base alla legge n. 88 del 1989. In compenso, lo Stato ha erogato all'INPS, attraverso la tesoreria, somme considerevoli senza contabilizzarle nel proprio bilancio. Si tratta — e continuo a ribadire quanto ha denunciato l'onorevole Pampo in Commissione, perché è effettivamente grave — di un debito pubblico sommerso. Questo va ribadito nel momento in cui esaminiamo questo provvedimento.

Forse tutti dimentichiamo che il mancato apporto all'INPS è stato la causa di analisi catastrofiche dei bilanci dell'Istituto. Ce ne siamo ricordati quando qualche notizia veniva data negli anni scorsi, o qualche tempo fa, sui quotidiani, ma poi ce ne siamo tutti completamente dimenticati. Abbiamo quindi tutti dimenticato che proprio le catastrofiche situazioni dei bilanci dell'Istituto hanno contribuito ad innescare la spinta verso una riforma assai restrittiva del sistema pensionistico, quella riforma alla quale si faceva riferimento, che non deve essere toccata. Per anni i vari governi hanno presentato come

previdenziali interventi di natura chiaramente assistenziale. Si deve valutare, quindi, il grave danno arrecato a circa venti milioni di lavoratori, un danno che non si vuole o non si è nemmeno nella condizione di quantificare.

Il provvedimento, peraltro, lascia irrisolti alcuni problemi. Non si chiarisce a chi spetti pagare il debito assunto dal settore della previdenza sociale, nel momento in cui quest'ultimo ha anticipato somme sottratte, in definitiva, ai fondi pensionistici. Non si definisce a chi spetti pagare gli interessi delle somme che l'INPS ha anticipato. Residua, ancora, la questione irrisolta del conflitto di competenza.

E allora, non si può non essere d'accordo con quanto sostenuto nella relazione di minoranza prodotta dall'onorevole Colombo. Occorre proseguire nel processo di distinzione tra previdenza ed assistenza; non si può solo continuare a sanare senza operare distinguo tra oneri previdenziali ed oneri assistenziali; non si può concorrere a mantenere lo squilibrio in atto. Non avremmo infatti alcuna garanzia per i conti futuri — intendo ribadirlo —, certamente andrà bene per i conti dell'INPS, ma non per quelli dello Stato.

Bene ha fatto il relatore di minoranza a richiamare quanto dichiarato dal presidente di sezione della Corte dei conti in sede di audizione in Commissione bilancio della Camera, facendo proprio riferimento alla trasparenza che più che mai dovrebbe improntare le nostre leggi, che dovrebbero tendere a predisporre bilanci dello Stato veramente competitivi e inattaccabili dalla Comunità europea. Il debito dell'INPS, corrispondente ad un credito dello Stato, viene ricompreso nel conto del patrimonio, in una partita che va sotto il nome di « altri crediti » e che non si ha il coraggio di riferire all'INPS. Vi è poi l'entità complessiva delle anticipazioni; il terzo aspetto è proprio questa operazione.

Come gruppo di alleanza nazionale esprimiamo dunque la nostra perplessità, pur essendo responsabili nel valutare positivamente il nuovo articolo inserito proprio per l'intervento della Commissione

bilancio. Non possiamo però accettare un provvedimento che diventa ancora una volta una sanatoria, ma manca della chiarezza ormai richiesta ai conti dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santori, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ascoltato molti validi interventi e quindi mi limiterò ad aggiungere qualche considerazione non svolta o non approfondita da chi mi ha preceduto.

Siamo di fronte, apparentemente, ad una leggina, che però copre uno snodo fondamentale del nostro bilancio, quello tra finanza centralizzata, dello Stato, e finanza derivata. Come tutti sappiamo, oltre il 40 per cento delle risorse che arrivano allo Stato dalle varie raccolte a titolo di entrata vengono poi redistribuite a varie pubbliche amministrazioni, naturalmente, *in primis* agli enti previdenziali.

Siamo di fronte, come dicevo, ai problemi della finanza derivata ed anche ad uno snodo storico dei problemi del *welfare*.

In passato è accaduto che lo Stato, per moltissimi motivi, ha adottato leggi previdenziali ed assistenziali, demandando i pagamenti all'INPS; questi pagamenti, però, sono stati effettuati non con specifiche coperture di ciascuna disposizione di legge, ma attraverso l'istituto — chiamiamolo così — dell'anticipazione di tesoreria.

Le audizioni, molto interessanti, tenutesi presso la Commissione bilancio, del ragioniere generale dello Stato e del presidente di sezione della Corte dei conti, Manin Carabba, nonché le dichiarazioni del professor Giarda nella discussione in Commissione, hanno messo in evidenza molto bene il carattere di queste disposizioni anticipatorie.

La leggina consta di due articoli: il primo possiamo definirlo il passato; il

secondo, il futuro. Cominciamo dal passato, cioè dal primo articolo.

La norma centrale di tale articolo è quella che dispone la sanatoria di 161 mila miliardi, più volte ricordata, a titolo definitivo.

Le anticipazioni di tesoreria all'INPS sono considerate, tramite questa sanatoria, trasferimenti a titolo definitivo. Nelle audizioni è stato sottolineato — ed io sono assolutamente d'accordo — che questo tipo di sanatoria non induce flussi di spesa, perciò non comporta variazioni dei saldi netti da finanziare e quindi dei fabbisogni. Ci sono, ovviamente, conseguenze patrimoniali: prima di tutto conseguenze positive per i bilanci delle varie articolazioni dell'INPS, in primo luogo del bilancio della GIAS, la gestione per gli interventi assistenziali e per il sostegno alla gestione previdenziale, istituita con la legge n. 88 del 1989. Ovviamente, per converso vi è il cancellamento di un credito a favore della tesoreria dello Stato, sotto la voce — come è stato ricordato poc'anzi dalla collega Napoli — « Altri crediti »: una voce un po' anodina. Queste considerazioni sono state introdotte quasi a titolo di minimizzazione degli effetti del primo articolo. Non ci sono effetti finanziari sui saldi netti da finanziare, non ci sono altro che effetti patrimoniali, ma questi comunque non hanno assolutamente rilievo per i bilanci che sono importanti per il Trattato di Maastricht, perché si tratta di sanatorie di crediti e di debiti di pubbliche amministrazioni, quindi tutto avviene all'interno del comparto della pubblica amministrazione, mentre il debito complessivo del comparto non risente in alcun modo di questa sanatoria, né tampoco ne risente, ovviamente, il fabbisogno dell'anno.

Detto questo, ovviamente bisogna compiere una successiva analisi, che in effetti è stata già realizzata, ma io cercherò di mettere in luce un aspetto che forse, per mancanza di tempo, non è stato sottolineato come doveva. Ogni anno viene approvata una legge che si chiama bilancio di previsione dello Stato, che per la prima volta nel 1997 è stata articolata in circa 1.100 unità previsionali di base.

Negli anni precedenti c'erano invece i capitoli di spesa, che indicavano minuziosamente tutte le varie uscite e, naturalmente, c'erano i capitoli di entrata, che indicavano le varie entrate del bilancio dello Stato; poi c'erano i dati di sintesi, sia per il bilancio di competenza sia per quello di cassa, sempre a livello di bilancio di previsione. Ebbene, signor Presidente, per tanti anni abbiamo avuto, sostanzialmente, una falsificazione della voce relativa alle uscite di questi bilanci previsionali. Pur sapendo benissimo, infatti, che c'erano altre spese, queste non venivano fatte risultare tra le uscite, bensì tra le anticipazioni. Poi tornerò sulla mancanza di chiarezza contabile a questo riguardo. Mi sembra molto grave che i parlamentari non abbiano avuto a disposizione per tanti anni l'elemento fondamentale per valutare la proprietà dell'allocatione delle risorse non obbligatorie, non vincolate da leggi precedenti, che sono dell'ordine di 20 mila miliardi. Voi sapete che nella tabella A e nella tabella B, in cui c'è la discrezionalità delle risorse che sono previste per il singolo anno di riferimento della legge finanziaria, sono complessivamente disponibili risorse dell'ordine di 20 mila miliardi: praticamente, quelle che qui vengono invece fatte passare nelle pieghe del bilancio, senza farle apparire nel disegno di legge di bilancio come anticipazioni di tesoreria. Quindi, i nostri deputati per tanti anni hanno votato una legge di bilancio in cui tra le uscite non ne risultava una certa e rilevantisima, che era quella a copertura del disavanzo delle gestioni dell'INPS. Quindi, il saldo netto da finanziare, che è una voce approvata nella legge di bilancio, in tutti questi anni è stato inferiore alla realtà, per una cifra molto consistente: 20 mila miliardi nel 1997, 18.600 miliardi nel 1996 eccetera. Così pure i fabbisogni, cioè le risorse reperite tramite l'indebitamento dello Stato, sono stati molto maggiori rispetto alla cifra votata dal Parlamento. Vi è stata quindi una gravissima mancanza di trasparenza in queste gestioni, poiché spese certe non sono state inserite in quelle approvate con la legge di bilan-

cio. È dunque venuto meno il principio di universalità del bilancio dello Stato, per il quale tutte le voci di spesa certa devono esservi inserite; se invece alcune, discrezionalmente, non vengono inserite, si ha una grave disinformazione.

Penso che questo elemento non sia stato fatto presente con la dovuta gravità e forse sarebbe stato necessario un filo di autocritica, per esempio, nel corso dell'audizione del ragioniere generale dello Stato; mi permetto di ricordare un passo della memoria che ha consegnato alla Commissione bilancio: « Su tali trasferimenti, quelli a titolo di anticipazione, peraltro si è a suo tempo compiutamente formata, anno per anno, una specifica decisione in sede parlamentare, attraverso l'approvazione delle diverse leggi finanziarie che hanno autorizzato il ricorso alle anticipazioni di tesoreria e quindi concreti trasferimenti finanziari all'INPS ». Questi sono i toni, quasi di approvazione, del ragioniere generale dello Stato.

Consentitemi ora di citare la norma della legge finanziaria qui invocata a sostegno dell'argomento che i parlamentari hanno avuto adeguata chiarezza sulle anticipazioni; faccio riferimento all'articolo 5, comma 2, della legge finanziaria 1996: « Il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, queste ultime senza oneri ed interessi, è fissato per l'anno 1996 in 74.500 miliardi ». Per quanto riguarda la legge finanziaria 1997, i termini sono analoghi: « Il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, queste ultime senza oneri ed interessi, è fissato per l'anno 1997 in lire 88.100 miliardi ».

Questa, quindi, è stata l'unica cosa conosciuta ed approvata dai parlamentari della Repubblica italiana, mentre nel bilancio dello Stato non è stata assolutamente presente l'uscita qui considerata. Questa è la prima considerazione che sottolinea la mancanza di chiarezza, l'estraneità del Parlamento su queste decisioni di spesa, mentre certamente il

Parlamento ha il diritto ed il dovere di conoscere l'entità della spesa previdenziale ed assistenziale, per poterla valutare in relazione a tutte le altre necessità di spesa. Ebbene, questo non è stato possibile.

Dato che il tempo è ormai volato, passiamo al futuro: l'articolo 2, al comma 1, recita: « Con effetto dall'esercizio finanziario 1999 sono autorizzati trasferimenti in favore dell'INPS a carico del bilancio dello Stato, a titolo di anticipazione sul fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali nel loro complesso ». Qui siamo d'accordo: in passato, per queste anticipazioni, ci si riferiva sia all'aspetto assistenziale sia all'aspetto previdenziale, mentre ora l'aspetto assistenziale è coperto direttamente dal bilancio dello Stato in base alla legge n. 449 del 1997. Ma faremo fronte al deficit previdenziale dell'INPS — che, come ha chiarito il sottosegretario Giarda, ammonta a 15 mila miliardi all'anno — con una anticipazione di tesoreria, quindi il monte di anticipazioni crescerà di anno in anno e fra qualche anno saremo chiamati a esaminare un altro disegno di legge come l'atto Camera n. 4002, per risanare le ulteriori anticipazioni di tesoreria che si saranno formate a seguito dei deficit dell'INPS.

Sul fatto che l'INPS sia in deficit non c'è da fare alcun commento. La nostra parte politica è sempre stata dell'avviso che uno dei limiti gravi dell'azione del Governo Prodi sia stata l'incapacità di incidere sulla spesa pubblica, ma non intendo deviare troppo. Fatto sta che, con il comma 1 dell'articolo 2, ci troviamo un'altra volta nella condizione di far ricominciare la crescita del monte delle anticipazioni di tesoreria.

Noi auspichiamo la massima chiarezza e trasparenza: il bilancio dello Stato deve contenere tutte le uscite che sono previste, perché deve essere rispettato il principio della universalità del bilancio. Noi vogliamo che questo avvenga anche per la gestione previdenziale, non solo per la gestione assistenziale.

Pur essendo comprensibile questa sanatoria, perché è dal 1958 che si tira

avanti in questo modo, pur essendo stata sistemata almeno all'80-90 per cento la parte assistenziale (il collega Armani ha messo in evidenza come manchi ancora la copertura di alcune poste di natura assistenziale presso l'INPS, che naturalmente reclamerà questa copertura), pur aumentando la trasparenza del rapporto tra bilancio dello Stato e bilancio dell'INPS con questo provvedimento, siamo tuttavia ben lontani da quanto da noi auspicato. Noi desideriamo che il Parlamento, al momento dell'esame della legge di bilancio, per il principio di universalità, abbia effettivamente il quadro completo delle uscite, non solo a livello di rendicontazione finale, ma anche a livello di bilancio preventivo, e questo deve valere anche per la gestione previdenziale. Capisco benissimo, ma non condivido assolutamente, la paura di non determinare automaticamente l'aumento dei contributi INPS in conseguenza della copertura statale dei disavanzi — come ha detto chiaramente il sottosegretario Giarda —, però in qualche modo si deve venire a capo di questa situazione: se effettivamente c'è un disavanzo, esso non può essere affrontato con il mezzuccio delle anticipazioni di tesoreria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo —
A.C. 4002)**

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, lei avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione, come relatore di minoranza, ma se lo ritiene posso concederle di svolgere qualche considerazione.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Se il relatore per la maggioranza rinuncia alla replica, rinuncio anch'io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Per cortesia nei confronti del collega Paolo Colombo, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, solo alcune rapidissime considerazioni sul dibattito che si è qui svolto, che per tanta parte ripete quanto è avvenuto nel corso dell'esame in sede referente presso la XI Commissione della Camera dei deputati.

Come ha sottolineato l'onorevole Scrivani nella sua relazione, il provvedimento in esame porta un elemento di chiarezza sia nella contabilità dello Stato sia nei trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ecco perché auspichiamo che, finalmente, il disegno di legge possa giungere alla definitiva approvazione prima in quest'aula e poi nuovamente al Senato.

In alcuni interventi è stato sottolineato che il lungo iter sarebbe dovuto al fatto che il Governo non ha chiarito gli obiettivi ed i contenuti ed inoltre non ha dato risposta, in materia di competenza, alle Commissioni che dovevano essere titolari dell'esame in sede referente. Ma gli stessi onorevoli deputati hanno poi riconosciuto che da molti punti di vista il ritardo è frutto e conseguenza delle contestazioni di procedura via via avanzate e, contemporaneamente, delle audizioni svolte in Commissione bilancio, le quali hanno consentito di fare compiutamente chiarezza sulle contabilità passate e sugli effetti futuri.

Il provvedimento, sia pure con ritardo — lo ha sottolineato l'onorevole Possa —, produrrà trasparenza e chiarezza nei conti pubblici. Con il proprio voto i parlamentari esprimeranno un parere sia sul bilancio dello Stato sia sui trasferimenti. Concordo sul fatto che questa misura arriva in ritardo, in relazione alla quasi completa separazione tra previdenza ed assistenza, così come previsto

dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, ma si riconosca anche (senza criticare questo Governo) quanto è stato realizzato per portare a compimento lo sforzo che era stato avviato nel corso degli anni.

Il provvedimento, con le modifiche introdotte dalla Commissione lavoro sulla base della proposta avanzata dalla Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, indica due strade: chiude con il passato, fissando il termine del 31 dicembre 1997, mentre per il futuro si riallaccia al comma 34 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997 che ha già regolato la materia (definendo le voci di bilancio concernenti sia l'assistenza sia gli aspetti previdenziali).

In alcuni interventi è stato sottolineato che nei bilanci passati, attraverso l'operazione delle anticipazioni di tesoreria, vi sarebbe stata poca chiarezza nelle contabilità dell'INPS e che, se vi fosse stata l'immediata applicazione di quanto previsto dall'articolo 37 della legge n. 88, le contabilità dei singoli bilanci previdenziali sarebbero state migliori.

A questo riguardo devo sottolineare, come del resto ho già fatto anche in sede di Commissione lavoro, che il proposto trasferimento a titolo definitivo delle anticipazioni di tesoreria all'INPS non si riflette assolutamente sulle gestioni richiamate, né sarebbero stati migliori i bilanci degli anni precedenti, ove fosse stata anticipata la trasformazione delle anticipazioni di tesoreria in trasferimenti diretti del bilancio dello Stato.

Infatti la vicenda in esame produce effetti solo sulla gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali e si fa carico di tutte le voci definite assistenziali dall'ordinamento, sostenendo le gestioni previdenziali.

Ai sensi del citato articolo 37, la GIAS ingloba nelle uscite tutte le voci considerate assistenziali dell'ordinamento e che — lo ripeto — sono state detratte, se relative alla spesa, dalle uscite delle gestioni previdenziali; se relative agli sgravi e alle agevolazioni contributive sono state invece computate nelle entrate delle gestioni previdenziali.

Tra le entrate della GIAS — è il caso di ricordarlo — sono stati contabilizzati, invece, i trasferimenti provenienti direttamente dal bilancio dello Stato, da altri enti e dai contributi dei datori di lavoro.

Il fabbisogno finanziario derivante dalla differenza tra le entrate e le uscite della gestione è stato fronteggiato, anziché con i trasferimenti di bilancio, mediante il ricorso alle anticipazioni di tesoreria.

Il secondo aspetto che vorrei richiamare è che, con l'emendamento proposto dalla Commissione bilancio, approvato dalla Commissione lavoro, e che noi auspichiamo sia approvato definitivamente da questo ramo del Parlamento, si portano in evidenza nel bilancio dello Stato, a partire da quello del prossimo anno, le anticipazioni di bilancio per l'assistenza, nonché le anticipazioni di bilancio per la previdenza.

Pertanto, per quanto riguarda il passato, con la proposta contenuta nell'articolo 1 si chiude la partita delle anticipazioni di tesoreria all'INPS — fatte sino al 31 dicembre 1997 —, perché esse rappresentano delle mere poste contabili, come è stato sottolineato dal ragioniere generale dello Stato nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Si trattava di trasferimenti per quanto concerne gli interventi di carattere assistenziale, come documentato dalle relazioni tecniche presentate.

Mi avvio a concludere. A fronte anche dei problemi sollevati dal relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo, che del resto erano stati trattati dalla Commissione lavoro in sede referente, presso la Commissione bilancio, come prima ho ricordato, sono state esaminate le relazioni tecniche e si è proceduto all'audizione del ragioniere generale dello Stato che ha evidenziato, in quella sede, che un incremento dello *stock* complessivo del debito aggregato delle pubbliche amministrazioni non si determina con questo trasferimento, ma per effetto delle operazioni di consolidamento delle compensa-

zioni tra partite debitorie e creditorie iscritte nei conti patrimoniali dei due enti: Stato ed INPS.

Questa misura produrrà effetti positivi, lo vogliamo sottolineare — e con ciò termino — sia sulla trasparenza che sulla chiarezza dei conti pubblici.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 luglio 1998, alle 10:

1. — *Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge:*

S. 2899 — Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) (3266-B).

BAMPO ed altri: Concessione di un contributo dello Stato al Centro del libro parlato di Feltre (2091).

BRACCO ed altri: Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato (3732).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso

di sperimentazione clinica, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998 (4996).

— *Relatore:* Scantamburlo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3291 — Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (*Approvato dal Senato*) (5014).

— *Relatori:* Leone Delfino, per l'*VIII Commissione*; Di Capua, per la *XII Commissione*.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1246 — Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (3467).

ANEDDA ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (859).

FOLENA ed altri: Norme per la designazione di componenti laici all'ufficio di consigliere di Cassazione (1209).

— *Relatore:* Parrelli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1452 — Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (*Approvato dal Senato*) (4002).

— *Relatori:* Scrivani per la maggioranza; Paolo Colombo di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3019 — Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in ser-

vizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia (*Approvato dal Senato*) (4712).

— *Relatore*: Settimi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (4964).

— *Relatore*: Anedda.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-*quinquies*).

— *Relatore*: Marzano.

9. — *Interpellanze e interrogazioni* (ore 15).

10. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione* (ore 18):

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 40/A).

— *Relatore*: Bonito.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,20.